

**ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITA' DI BOLOGNA
SEDE DI CESENA
FACOLTA' DI ARCHITETTURA "Aldo Rossi"
CORSO DI LAUREA SPECIALISTICA A CICLO UNICO IN ARCHITETTURA**

**DIALOGO TRA FIUME E CITTA':
IL MERCATO COME LUOGO DI INCONTRO**

Tesi in

Architettura e Composizione Architettonica

Relatore

Prof. Gianni Braghieri

Correlatore

Prof. Fabrizio Ivan Apollonio

Presentata da

Alessandro Guiducci

Sessione Seconda

Anno Accademico 2009/2010

INDICE

I. LA CITTA' DI CESENA	
I.1 Storia della città.....	3
I.2 Sviluppo urbano di Cesena.....	14
I.3 Cesena, il Savio e i corsi d'acqua.....	24
I.3.1 Il fiume Savio.....	24
I.3.2 Il canale dei Molini.....	26
I.3.3 Il torrente Cesuola.....	28
II. L'AREA DI PROGETTO	
II.1 Evoluzione storica dell'area di progetto.....	30
II.2 Immagini storiche	31
II.3 Immagini attuali.....	40
III. IL PROGETTO DI TESI	
III.1 Introduzione al progetto.....	49
III.1 Descrizione generale del progetto di tesi	50
IV. STORIA DEL MERCATO	
IV.1 Il mercato nell'antichità.....	54
IV.2 Il mercato nella Grecia antica.....	55
IV.3 Il mercato italico e il foro latino.....	65
IV.4 Il mercato nel Medioevo e nel Rinascimento.....	71
IV.5 I mercati dell'Ottocento.....	79
IV.6 Le tendenze del mercato contemporaneo.....	88
V. IL PROGETTO DEL MERCATO	
V.1 La scelta del mercato.....	91
V.2 Descrizione del progetto.....	94
V.3 La soluzione del giunto strutturale.....	99
VI. BIBLIOGRAFIA.....	102
VII. TAVOLE.....	105

I. LA CITTA' DI CESENA

I.1 Storia della città di Cesena

Collocata nel cuore della Romagna, a circa venticinque chilometri da Forlì, e a trenta da Rimini e Ravenna, Cesena sorge nel punto d'incontro della via Emilia con la valle del Savio, ai piedi del colle che la sovrasta con la Rocca Malatestiana. Il territorio comunale, che fino al secolo scorso raggiungeva il mare, si estende a valle nella fertile pianura bonificata dai Romani e a monte lungo il fiume e le colline circostanti, sedi di più antichi insediamenti.

La Superstrada E 45 di collegamento fra l'Europa centro-orientale e Roma, incrociandosi proprio a Cesena con le tradizionali vie di comunicazione di direzione opposta (via Emilia, ferrovia, autostrada adriatica), viene a confermare la posizione centrale del territorio cesenate, estremo lembo della Padania in cui l'Europa continentale si incontra con la penisola italica e latina. Un segno modesto ma esplicito di questa doppia vocazione del territorio si può rilevare nella coesistenza fino a pochi decenni fa nelle campagne cesenati, addirittura nello stesso podere, del monumentale carro a quattro ruote, tipico del centro Europa, con il più agibile biroccio a due ruote.

Il centro cittadino è posto per due terzi in pianura circa quaranta metri sul livello del mare, mentre una parte si arrampica lungo i declivi del colle Garampo sul quale si stabilirono i primi insediamenti conosciuti dell'epoca romana. Più recentemente la città si è estesa sui fianchi dei colli dei Capuccini e del Monte, nella valle intermedia delle Abbadesse attraversata dal torrente Cesuola (oggi quasi interamente tombinato), lungo le strade per Cesenatico e Cervia e oltre il fiume Savio.

Alcuni ritrovamenti di insediamenti capannicoli fanno pensare alla presenza di popolazioni fin dal Paleolitico. Nell'età del ferro i flussi migratori di popolazioni centro-italiche di cultura etrusca portarono tecniche innovative come le case in muratura e i primi centri urbani che poi in epoca romana acquisteranno grande importanza.

Fra il VI e il IV secolo a.C. tutta l'area della pianura Padana fu interessata dalla penetrazione di popolazioni celtiche, come testimoniano i numerosi reperti archeologici ritrovati, che spezzarono l'unità dei gruppi tribali umbri che occupavano da mare a mare la zona centro-settentrionale.

Il fatto che il nome di Cesena conservi, secondo alcuni studiosi, un radicale etrusco-italico, può essere il riflesso di un'alternativa politica dei tempi fluidi delle origini, oppure della sopravvivenza di un nome già emesso prima delle calate celtiche e riconsacrato ufficialmente in un momento imprecisato dell'età romana, quando la rivivescenza di nomi etruschi rappresentò una forma di integrazione politico-propagandistica tra Romani ed Etruschi. Non va inoltre trascurato il collegamento tra il nome di Cesena e quello del torrente che ancora l'attraversa, il Cesuola: potrebbe ravvisarsi, a parte il differente suffisso, un rapporto idronimico analogo a quello accertato per Rimini (Ariminum) con il Marecchia (Ariminus) e per Pesaro (Pisaurum) con il Foglia (Pisaurus).

Qualcuno riconosce nel "taglio" prodotto dal torrente Cesuola il riflesso nel nome dato al piccolo centro, che deve assomigliare a un "Césena". Secondo altre interpretazioni, il nome potrebbe derivare dal latino "caedo", che corrisponde all'odierno verbo "tagliare".

Come si è detto, i primi insediamenti preistorici e protostorici della città si ebbero sul colle chiamato Beccavento o Sterlina oppure Garampa o ancora Garampo, che dominava e domina la pianura con andamento nord-sud, allora a strapiombo sul fiume Savio e in una posizione molto importante dal punto di vista strategico, perché permetteva di controllare tutta la vallata. La città romana, tuttavia, senza abbandonare il sito più elevato, si estendeva anche nell'area pianeggiante ai piedi del colle, attorno alla piazza inferiore, sulle due rive del torrente Cesuola, intorno a cui la via Emilia farà un'ampia conversione meritando l'appellativo di "Curva Caesena".

Su Cesena romana non disponiamo di molti documenti e restano da scoprire ancora parecchi elementi (ad esempio l'acquedotto e la necropoli); è certo tuttavia che gran parte della storia antica della città è legata a quella più rilevante di Rimini e di Sarsina. Così la prima fondazione di una colonia di diritto latino a Rimini, nel 268 a.C., definisce l'intervento romano nella parte

orientale della Romagna. A partire da tale evento, infatti, la zona compresa tra il fiume Marecchia e il Rubicone comincia ad essere bonificata; mentre due anni dopo, con la definitiva sottomissione dei Sarsinati da parte dei Romani, si potrà realizzare un collegamento viario significativo tra Rimini, Cesena, Sarsina ed i valichi verso il Casentino e l'alta valle del Tevere.

È solo con l'arrivo dei Romani, con la fondazione di "Ariminum", Rimini, che il piccolo nucleo assume la forma di villaggio.

Il periodo tra il 268 e il 218 a.C. segna dunque il consolidamento dei centri esistenti e la bonifica e l'appoderamento del territorio a sinistra del Marecchia con la nascita dell'agro cesenate vero e proprio. La centuriazione romana, che ha suddiviso regolarmente il territorio in quadrati di circa settecentodieci metri di lato, lungo un decumanus orientato “secundum coelum”, cioè in direzione nord-sud, è ancora oggi chiaramente leggibile e rappresenta, nel caso della pianura cesenate, una testimonianza esemplare sottoposta a vincolo paesaggistico da recenti provvedimenti ministeriali.

Un'altra data assai significativa è il 181 a.C., l'anno che segna l'inizio della costruzione della via Emilia, che regolarizzando il percorso della precedente pedemontana, finirà con il condizionare quasi tutte le centuriazioni successive, realizzate “secundum naturam”. Terminato il vasto programma di romanizzazione della Padania, Cesena mantenne per tutto il II secolo a.C. una configurazione di *conciliabulum*, cioè di piazza commerciale; questo perché gli insediamenti produttivi della pianura facevano capo su quei centri che garantivano maggiori possibilità di consumo e quindi di commercio, come ad esempio Rimini e Ravenna.

Solo dopo il 90 a.C. Cesena diventerà *municipium*, ma in epoca imperiale appare già evidente una situazione di regresso della città.

Questo stato perdura nell'età tardo-antica e durante il V e VI secolo, sotto la minaccia delle invasioni barbariche e dei fenomeni alluvionali del Savio e del Cesuola, la città si contrasse sul colle, assumendo l'aspetto di fortezza.

Durante la Guerra Gotica, nel 490, venne espugnata dopo un assedio di tre anni e riconquistata dai Goti. Per la sua posizione strategica si trovò poi al centro degli scontri fra Barbari e Bizantini.

Nel 553 Cesena uscì dalla Guerra Gotica acquistando la dignità di sede episcopale. Testimonianza della progressiva cristianizzazione e dei contatti sempre più frequenti con la chiesa di Ravenna, è la nascita di numerose pievi nei secoli precedenti all'anno mille.

Delle rocche e dei castelli innalzati intorno al mille, invece, non rimane molto. La fortezza più importante, ricostruita più volte, è la rocca che sovrasta tutta la città.

Dopo l'anno mille, incominciò un lento processo di rinascita e anche Cesena si sviluppò urbanisticamente lungo gli assi viari per Rimini e Ravenna. Anche l'economia ricevette un impulso e l'agricoltura si espanse.

Il passaggio all'epoca dei comuni avvenne in ritardo rispetto al resto d'Italia anche a causa dei rapporti con la chiesa ravennate, mentre a metà del 1200 passò sotto il dominio dei conti di Montefeltro. Questa situazione di instabilità venne descritta magistralmente da Dante Alighieri nel canto XXVII dell'inferno: “E quella cui il Savio bagna il fianco/ così com'ella siè tra 'l piano e 'l monte/ tra tirannia e stato franco”.

L'antica rocca, di cui restano pochi ruderi, era collocata in una posizione ancora più arretrata dell'attuale. Nel 1357 la Rocca di Cesena fu teatro della difesa eroica ma sfortunata di Cia degli Ordelaffi, per conto del marito, contro il cardinal Egidio Albornoz. A quei tempi la rocca era collegata alla murata, che racchiudeva tutta la zona fortificata, e a un fortilizio al centro, il maschio. Nonostante la strenua lotta dell'intrepida condottiera, la città murata venne conquistata e in gran parte distrutta dalle truppe pontificie. Il colpo di grazia venne tuttavia inferto alla fortezza e all'intera città dal terribile incendio appiccato dai Bretoni nel febbraio del 1377 per ordine del cardinale Roberto di Ginevra.

Si devono aspettare gli ultimi anni del 1300 per assistere all'insediamento duraturo di una signoria dinastica come quella dei Malatesta, venuti a risanare la città dopo anni di scorribande dei soldati Bretoni.

L'anno seguente al tremendo "Sacco dei Brettoni", il nuovo papa Urbano VI assegna infine quello che rimane della città al Signore di Rimini Galeotto Malatesta, in vicariato. Ha inizio per Cesena la Signoria dei Malatesta: sarà il momento di maggior splendore nella storia cesenate. A Galeotto (cui si

deve l'inizio dei lavori alla nuova Rocca e alla nuova Cattedrale) succede nel 1385 Andrea Malatesta, che spiana le pendici del Colle Garampo ottenendo la cosiddetta Piazza Inferiore (oggi del Popolo). È poi la volta di Carlo e, nel 1429, di Malatesta Novello.

Malatesta Novello (1429-1465) non si preoccupò di creare a Cesena una corte, secondo il costume tipico dell'epoca, ma pose particolare attenzione alla rinascita della città curandone il restauro e l' ampliamento. Così nella vecchia fabbrica di S. Francesco edificò, ad opera dell'architetto Matteo Nuti, quell'eccezionale monumento, vero tempio della cultura, che è la Biblioteca Malatestiana, subito riconosciuta e stimata come istituzione straordinaria per un piccolo centro come Cesena. Costruita tra il 1447 e il 1452, venne aperta solo due anni dopo.

"Questa conversione del Malatesta a uomo mite, più umanista che condottiero, si deve, secondo molte fonti, alla moglie Violante, figlia di Guidantonio da Montefeltro, donna non solo 'virtuosissima e di una incomparabile bontà e religione' come attesta il Masini, ma anche, come vuole l'Uberti, *litteris apprime erudita* "

L'epigrafe posta a destra della porta d'ingresso attesta l'anno in cui i lavori vennero ultimati e il nome dell'architetto e direttore dei lavori: Matteo Nuti.

"MCCCCLII Matheus Nutius Fanensi ex urbe creatus Dedalus alter opus tantum deduxit ad unguem". ("1452 Matteo Nuti, creato dalla città di Fano secondo Dedalo, condusse a termine quest'opera tanto grande").

La Malatestiana appartiene al tipo di biblioteca concepita da Michelozzo per la libreria del Convento di S. Marco a Firenze, con lo spazio interno spartito in tre navate, sorretto da venti colonne di marmo disposte su due file, con effetto prospettico, la volta centrale a botte e quelle laterali a crociera. Sui capitelli delle eleganti colonne sono scolpiti gli emblemi araldici dei Malatesta, che appaiono poi ripetuti anche sui lati dei plutei: la scacchiera, lo stecato, le tre teste e la rosa selvatica.

Il portale della biblioteca ha i battenti di legno intagliato, opera di Cristoforo di San Giovanni in Persiceto (1454), è sovrastato dal timpano che racchiude un elefante indiano, uno degli emblemi araldici più antichi dei Malatesta.

Sulla banda appoggiata in groppa all'elefante si legge il motto: "*Elephas indus culices non timet*" (L'elefante indiano non teme le zanzare).

L'interno, che un'accurata opera di restauro negli anni Venti ha portato al primitivo splendore quattrocentesco, mostra i plutei (ventinove per fila) con i manoscritti legati alle catenelle in ferro battuto, l'intonaco di terra verde, proprio delle biblioteche dell'epoca e il pavimento di mattoni rossi sul quale un'epigrafe, ripetuta più volte, ricorda il nome del munifico donatore: "*Mal. Nov. Pan. fil. Mal. ne. dedit*" ("Malatesta Novello, figlio di Pandolfo e nipote di Malatesta, donò"). L'armonia dei volumi e i toni di colore che mutano e vibrano percorrendo la navata centrale, segnata dalle alte colonne bianche e sottili, fino al rosone nella parete di fondo, ad oriente, configurano uno spazio e una prospettiva che misurano la nostra distanza col passato e con valori di civiltà e arte che sentiamo non più appartenerci, perduti proprio nell'istante in cui sembrano svelarsi a noi nella loro semplice e chiara bellezza.

Gran parte del fascino certamente viene al luogo dal suo carattere sacro e insieme strano, quasi di sinagoga o tempio protestante. Le tre navate e i banchi, la finestra circolare in fondo, ma soprattutto il silenzio e l'atmosfera sospesa rimandano all'idea di chiesa, ma non vi è nessun segno religioso, nemmeno francescano. La visita alla quattrocentesca "*libreria*", se è l'incontro con un monumento infrequente nei nostri itinerari turistici, è anche l'occasione eccezionale per avvicinare documenti preziosissimi e rari come sono, appunto, i grandi manoscritti medievali, fitti di scrittura e di glosse, illustrati con ricchezza d'oro e di colori e virtuosistiche decorazioni.

I fondi che formano il patrimonio della Malatestiana (trecentoquaranta manoscritti) sono costituiti: dai codici fatti copiare appositamente dal Malatesta, assoldando ottimi amanuensi come ser Giovanni d'Epinal, francese e Giacomo da Pergola e grandi illustratori soprattutto di scuola ferrarese, dai manoscritti di epoca precedente già presenti nel convento o acquistati dal fondatore, fra cui i testi greci e ebraici; infine dalla raccolta privata di un amico, il medico riminese Giovanni di Marco, pervenuta per lascito testamentario.

Il complesso comprende inoltre le biblioteche Comandini e Nori, collocate nel salone quattrocentesco, un tempo refettorio, che conserva gli affreschi attribuiti a Bartolomeo di Tommaso, il Museo Lapidario e il Museo Storico dell'Antichità.

La Rocca di Cesena, è senz'altro una delle più imponenti della Romagna. Costruita sul Monte Sterlino, è oggi circondata dal verde ricco e “selvaggio” del Parco della Rimembranza. Non abbiamo molte notizie circa il primo nucleo della fortificazione, ma lo si fa risalire con ogni probabilità al periodo in cui Cesena passò sotto la dominazione bizantina.

Adibita a carcere mandamentale fino agli anni Sessanta, la rocca ha subito negli ultimi decenni numerosi restauri. Tra le iniziative per la valorizzazione dei nuovi spazi recuperati sono da segnalare gli spettacoli musicali e teatrali estivi nella corte e la sistemazione del Museo della civiltà contadina romagnola, nel 1974, nei locali della torre “femmina”. I materiali esposti nel museo sono in gran parte del secolo scorso e degli inizi del Novecento e documentano il lavoro dei campi e di alcune botteghe e le condizioni di vita di contadini, mezzadri e braccianti.

Quando la signoria malatestiana si insediò a Cesena, si preoccupò, soprattutto per motivi strategici, di risistemare il caposaldo delle fortificazioni che difendevano la città. La nuova costruzione fu fatta innalzare più a ponente e in basso rispetto all'originaria: iniziata da Galeotto, fu portata a termine da Malatesta Novello, che si preoccupò di abbellirla e rifinirla nella forma in cui si è conservata.

Malatesta Novello, da nobile e illuminato signore aveva promosso numerose altre grandi opere come chiese, l'ospedale, una diga sul Savio, un canale, l'ampliamento della rocca e delle mura.

Nel 1465, decaduta la signoria, con il ritorno di Cesena sotto la diretta amministrazione della Chiesa, nonostante l'opposizione della popolazione, furono compiuti, da papa Paolo II, gli ultimi lavori del nuovo edificio; vennero inoltre aggiunte nuove fortificazioni che si affacciano sulla piazza del Popolo che comprendono la Loggetta Veneziana (già in parte costruita nel secolo precedente) e il torrione poligonale innalzato dall'architetto

Matteo Nuti. Alla fine del XV secolo la rocca poteva dirsi completa in ogni sua parte e collegata, con le ultime costruzioni, alla città sottostante.

La svolta la si ebbe nel 1500 quando divenne signore di Cesena Cesare Borgia: conquistò in breve Imola e Forlì e comprò Rimini. Il papa lo nominò duca di Romagna e fece Cesena sua capitale. In quegli anni ospitò personaggi del calibro di Nicolò Macchiavelli e Leonardo da Vinci che rilevò le mura e iniziò il progetto per portare il porto a Cesena attraverso il Savio. Nonostante il breve governo di Cesare Borgia, Cesena conobbe tre secoli di indiscussa prosperità.

Dal punto di vista urbanistico, nel Cinquecento e nel Seicento, Cesena mantenne inalterata la sua forma e i suoi confini, a causa soprattutto del forte calo demografico dovuto ad epidemie e pestilenze. L' amore per le arti, però, non venne mai meno e nel 1572 venne istituita l'università, caratterizzata, tuttavia, da una modesta attività.

La fine del regime papale vide due avvenimenti importanti: l'elezione di un papa cesenate, che per la verità non giovò particolarmente alla città, se non per l'abolizione di gabelle per il transito sulla via Emilia e, per quanto riguarda il territorio italiano, l'inizio della bonifica delle Paludi Pontine e l'invasione del territorio da parte delle truppe francesi guidate da Napoleone che, dopo il trattato di Tolentino, portò l'annessione della Romagna alla Cispadania.

Alla fine dell'esperienza napoleonica, Cesena passò nuovamente sotto lo Stato Pontificio, ma la situazione era ormai disastrosa, con povertà a livelli mai raggiunti, non di rado si moriva per fame e stenti. La rivoluzione fu inevitabile, ma le truppe pontificie sconfissero gli insorti perpetrando sanguinose persecuzioni.

Nei primi anni dell'Ottocento non furono avviati lavori particolarmente rilevanti e anche l'equilibrio tra la parte costruita della città e la campagna era evidente.

A metà dell'Ottocento iniziò la costruzione di quella che è, a tutt'oggi, un'opera grandiosa: il teatro comunale, intitolato al grande tenore cesenate Alessandro Bonci.

Il potere papale durò fino al 1860, anno dell’annessione al regno di Savoia, ma solo a cavallo dei due secoli si cominciò ad avvertire una concreta attività politica.

Con l’annessione al Regno d’Italia, le trasformazioni non si fermarono: venne ultimata la ferrovia, vennero costruiti insediamenti industriali e residenziali. A fine secolo si ebbe l’espansione maggiore: per la prima volta l’abitato uscì dalle mura permettendo un capillare sviluppo della rete viaria.

Nel primo dopoguerra lo sviluppo della città riprese con vigore con la realizzazione del Parco della Rimembranza ai piedi della rocca e il nuovo acquedotto. Il piano regolatore del 1933, in piena epoca fascista, aveva proposto una grandiosa opera di sventramento del centro della città. Il progetto, che non aveva avuto sviluppo immediato, trovò soltanto nel dopoguerra una concreta attuazione e il proseguimento dei suoi principi.

Nell’immediato dopoguerra Cesena si trovò a fronteggiare assieme ai gravissimi problemi dei senzatetto e della ricostruzione dei quartieri distrutti dal passaggio del fronte, anche quello del forte aumento della popolazione nel centro, dove dalle 22.500 unità del 1940 si passò alle 27.500 del 1946. Il piano di ricostruzione, approvato nel 1947, ebbe la sua attuazione a partire dal 27 marzo 1948. Il ventennio che seguì vide lo sviluppo di Cesena nelle zone periferiche, lungo le principali direttrici costituite da via del Savio, dalla Cervese e dalla strada per Cesenatico, che fece perno sui piccoli nuclei già esistenti, oggi importanti e grossi quartieri.

Nel secondo dopoguerra la zona a ridosso della ferrovia andò sempre più assumendo il carattere di zona industriale e ortofrutticola con la costruzione di numerosi magazzini per la raccolta e l’esportazione della frutta locale e con la fabbrica alimentare Arrigoni.

L’Arrigoni è stata la più importante e per molto tempo anche l’unica grande fabbrica di Cesena. Ad essa si lega gran parte della storia economica e sociale locale, a partire dai problemi del primo dopoguerra, con la dura realtà di indigenza e disoccupazione dei braccianti agricoli, fino alla costituzione del Consorzio Industrie Agrarie di Cesena (C.I.A.) nel 1920, alla Società Arrigoni stessa e alle attuali, efficientissime società cooperative

ortofrutticole che fanno della città uno dei centri agricoli più importanti d'Europa.

Negli anni Sessanta lo stabilimento fu trasferito a Pievesestina, mentre la vecchia struttura nella zona prospiciente la ferrovia andò mano a mano cessando l'attività fino al totale sgombero e abbandono dei locali.

Proposta dal piano regolatore del 1964 la demolizione di questi edifici fatiscenti per la costruzione di un complesso residenziale, tra il 1978 e il 1982 si è avviato il progetto di recupero che vede attualmente insediati, nell'area ex Arrigoni, servizi importanti per la città quali la sede di alcune scuole secondarie superiori, la stazione delle linee di trasporto pubblico ATR e il padiglione fieristico.

Il successivo sviluppo dell'attrezzatura tecnica, attualmente d'avanguardia, per accelerare e migliorare la produzione, portò negli anni Cinquanta e Sessanta a un notevole aumento dei magazzini, passati dai sette-otto del 1947 ai cinquantuno del 1965. Accanto alle imprese nate dall'iniziativa privata e sorte con le stesse finalità di commercializzazione ed esportazione dei prodotti, sono sorte diverse cooperative gestite dagli stessi produttori.

Assieme alla realizzazione di alcune importanti infrastrutture, l'insediamento di un polo universitario rappresenta probabilmente uno degli obiettivi principali che si pone oggi l'economia cesenate e la sfida che attende la città nei prossimi anni.

Tra gli edifici religiosi di Cesena merita senz'altro un rilievo speciale il Santuario della Madonna del Monte, uno dei più famosi e interessanti dell'Emilia Romagna. Di origine medievale, ma con elementi architettonici e di arredo di epoche e stili assai diversi, sorge su una collina a centotrentuno metri di altitudine, che i Cesenati chiamano semplicemente "il Monte". Il santuario è formato dalla Basilica, dove ha sede la millenaria badia benedettina. Sul Monte Spaziano S. Mauro, vescovo di Cesena, aveva costruito una cella e una piccola cappella verso la metà del X secolo.

Il Duomo, in stile romanico-gotico, sorge nel cuore della città in piazza Giovanni Paolo II, già piazza Pia, venne fondato dopo il Sacco dei Bretoni, nel 1378, quando la città volle rinascere fuori della Murata, scendendo decisamente in pianura. I lavori, sotto la direzione dell'architetto

Undervaldo, ebbero inizio dopo pochi anni con i fondi messi a disposizione da Andrea Malatesta e furono completati nel 1405.

Tra le più vaste e monumentali della città è la Chiesa di S. Domenico che deve il nome al cenobio domenicano ad essa annesso: in origine era dedicata a S. Pietro Martire. Costruita agli inizi del Quattrocento, in stile romanico-lombardo, ha perso quasi completamente le strutture originarie per i numerosi interventi di restauro e la trasformazione radicale che subì nel corso del XVIII secolo, conservando tuttavia il bel chiostro del Cinquecento nell'edificio conventuale. Numerosi dipinti di grande pregio artistico impreziosiscono la chiesa.

Come è avvenuto per altri spazi della città, al recupero del valore storico e artistico degli ambienti, si è voluto unire il loro riutilizzo da parte della collettività: a questi obiettivi si è ispirato anche il restauro di piazza del Popolo, cuore della città, sulla quale si affaccia il Municipio, con l'ampio loggiato del Cinquecento e la facciata del XVIII secolo. Nella medesima piazza si può ammirare la celebre Fontana Masini della fine del Cinquecento.

Altri monumenti insigni contribuiscono a definire l'immagine di Cesena: il Palazzo del Ridotto con la Torre detta del Campanone, sorto nel '400, ampliato e rifatto, con la facciata settecentesca con la statua di Pio VI; il Palazzo dell'OIR (Ospedale e Istituzioni Riunite), un grande edificio dall'armonica facciata neoclassica sorto alla fine del Settecento sul luogo del malatestiano Ospedale del Santissimo Crocifisso e soprattutto il Ponte Vecchio, costruito anche grazie al finanziamento di papa Clemente XII, dopo il crollo del ponte di pietra che risaliva all'età di Malatesta Novello.

I.2 Sviluppo urbano di Cesena

Nei primi del Novecento Cesena non presenta ancora uno sviluppo considerevole all'esterno delle mura cittadine. All'interno delle mura vivono poco meno di diecimila persone, mentre nell'intero territorio comunale ne vivono complessivamente circa trentamila. Dopo trent'anni è già possibile notare una notevole espansione per quanto riguarda popolazione e aree abitate. Gli abitanti della città infatti raddoppiano così come quelli dei territori limitrofi. Si sviluppa una effettiva periferia trasformando la città antica in centro storico. Nell'immediato dopoguerra l'agglomerato urbano si trasforma, comprendendo anche le zone abitate sorte al di fuori delle mura, come ad esempio Torre del Moro, Case Finali e S. Egidio. La città si espande lungo tutte le direttrici principali e quasi la metà della popolazione vive ora all'interno di essa. Lo sviluppo incontrollato e senza la guida di uno strumento programmatico lascia spazio alla speculazione fondiaria con tutte le conseguenze ad essa connesse. L'aumento della popolazione comporta inoltre, nel giro di pochissimo tempo, un adeguamento dei servizi legati ai bisogni della comunità. Nella maggior parte dei casi il soddisfacimento delle necessità della nuova società ha comportato scelte spesso radicali ed invasive, deturpando il volto storico della città. Anche la viabilità, dovendosi adeguare ai nuovi mezzi, ha subito innumerevoli variazioni, comportando in alcuni casi sventramenti che hanno modificato irreparabilmente l'impianto cittadino.

Negli anni Settanta si assiste ad un ribaltamento delle proporzioni: più della metà della popolazione si trova in città, mentre ogni giorno sono molti quelli vi giungono per motivi di lavoro. Nonostante il massiccio sviluppo della popolazione, non ci si è mai preoccupati di attuare un vero e proprio decentramento dei servizi, causando così una marcata differenza tra il centro, ricco di vita, di attrazioni e servizi, e la periferia destinata a un ruolo secondario. Se l'espansione ha interessato soprattutto le direttrici principali

come ad esempio la via Emilia, altre parti della città si sono trovate a fare i conti con un precoce invecchiamento a causa della mancanza di un efficace progetto di sviluppo urbano.

Solo con il piano regolatore generale del 1969 si è cercato di porre un limite ai vasti sventramenti degli anni precedenti, ponendo rigidi ma efficaci limiti all'edificazione speculativa.

A tutt'oggi comunque la situazione non appare significativamente migliorata. Si nota ancora una marcata accentuazione della centralità dei servizi, con una conseguente degenerazione delle zone più periferiche.

Gli obiettivi urbanistici delle più recenti varianti al P.R.G. evidenziano una marcata volontà di frenare da una parte lo sviluppo incontrollato della città e dall'altra di valorizzare le zone periferiche che risultano depresse a causa della generale mancanza di servizi e centri d'interesse.

La nuova politica urbanistica dovrà farsi carico di nuovi indirizzi mirati non più alla libera edificazione all'interno del centro storico, ma principalmente al restauro e alla valorizzazione del patrimonio storico-culturale collettivo.

Proprio per questo motivo l'interesse del singolo dovrà sottostare ad una comune volontà di migliorare le condizioni generali della città.

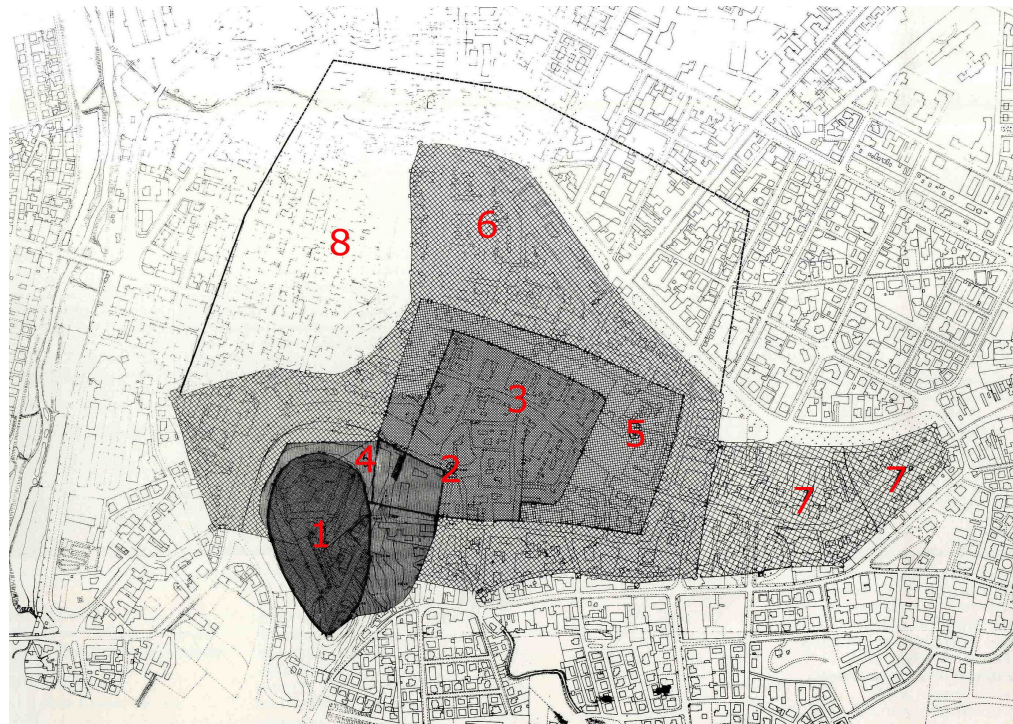


Fig. 001 – Fasi di espansione della cinta muraria

1. Fase preromana (insediamento di promontorio)
2. Fase romana (primo insediamento pianificato, II sec. a.C.)
3. Nuovo impianto pianificato (sec. I a.C. – X d.C.)
4. Fase medioevale (la “Murata”)
5. Fase medioevale (espansione sec. XII)
6. Fase medioevale (espansione sec. XIV)
7. Fase medioevale (espansione fine sec. XIV)
8. Tentativo di espansione inizio sec. XVI

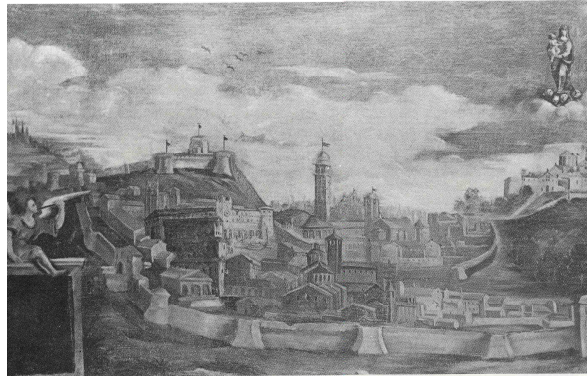


Fig. 002 – Veduta prospettica della città, olio su tela, sec. XVII

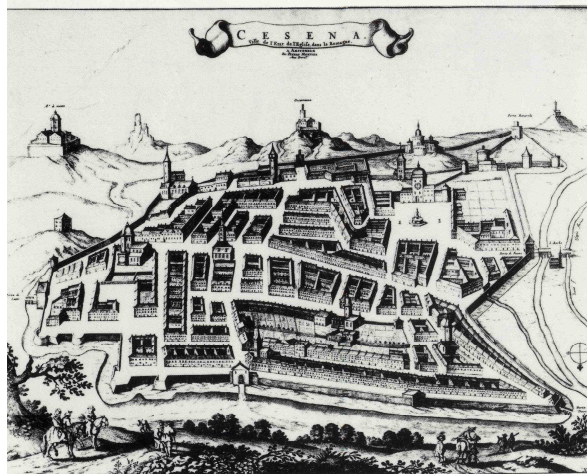


Fig. 003 – Veduta prospettica della città, incisione, 1704



Fig. 004 – Veduta prospettica della città, disegno, 1733



Fig. 005 – Mappa catastale raffigurante il ponte Clemente in corso d' opera, 1739



Fig. 006 – Veduta di Cesena, incisione, 1776

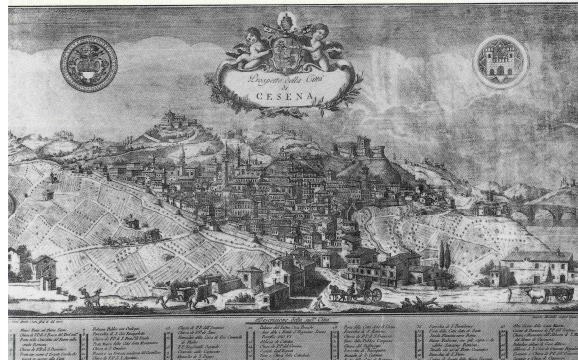


Fig. 007 – Prospetto della città di Cesena, incisione, 1786

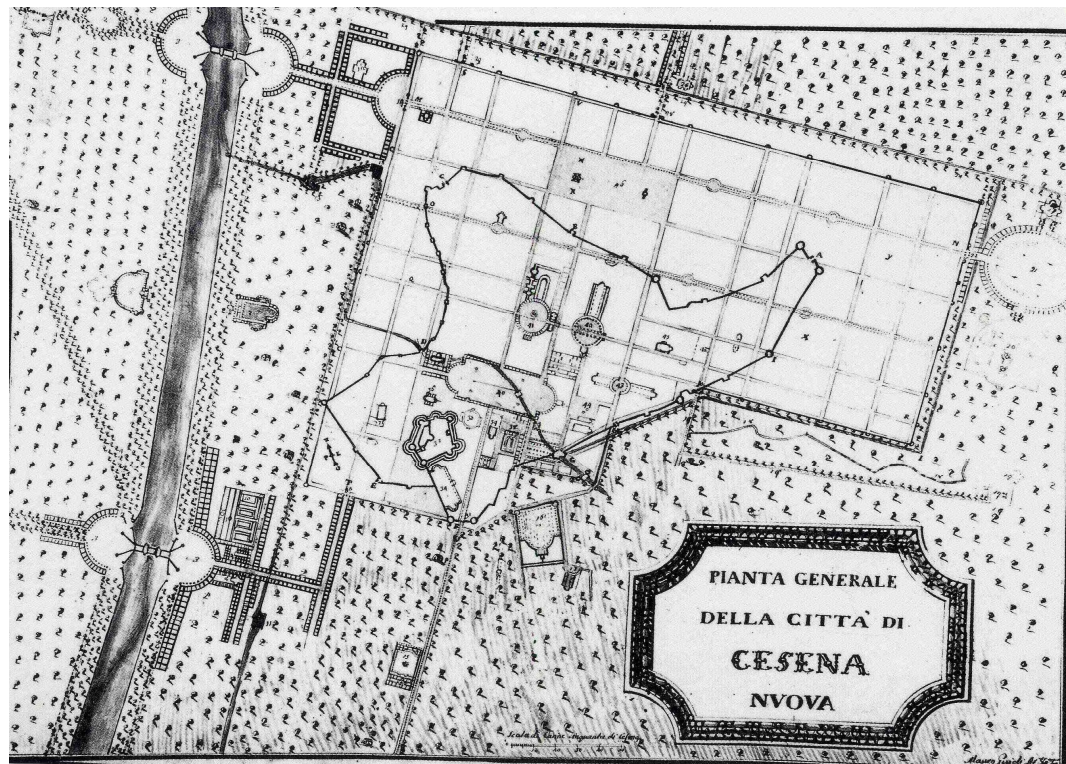


Fig. 008 – Pianta della città, 1808



Fig. 009- Cesena rappresentata nel catasto pontificio, 1814



Fig. 010 – Cesena rappresentata nel catasto pontificio, 1820

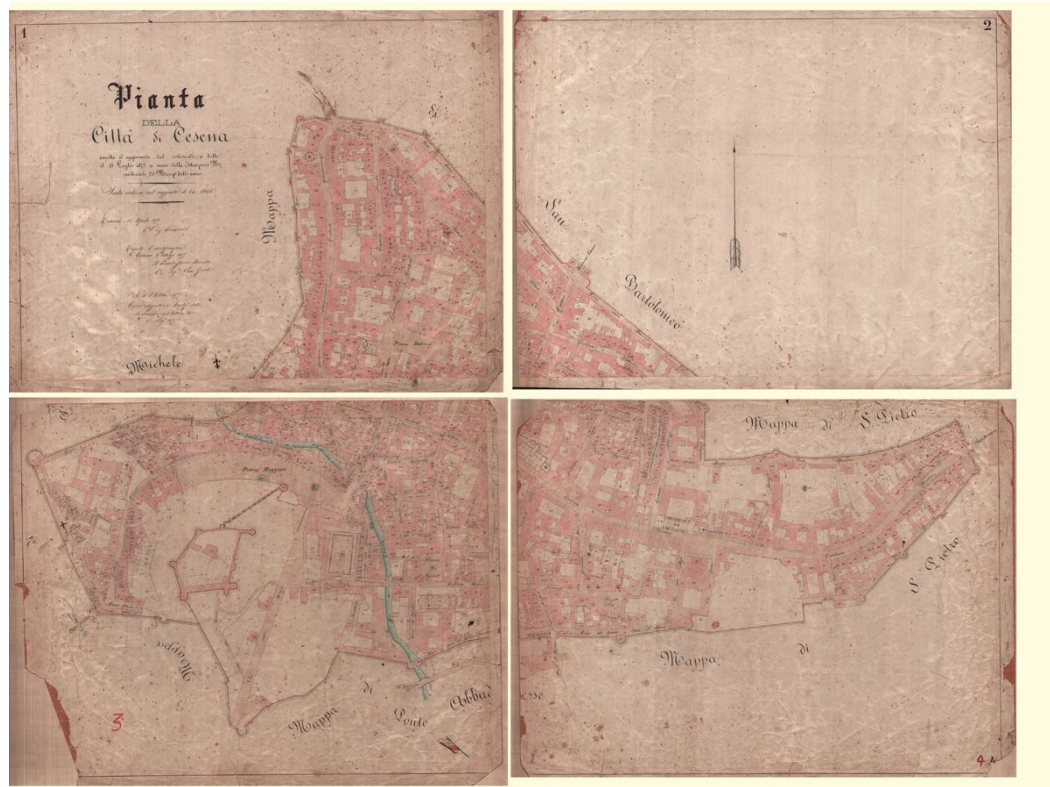


Fig. 011 – Pianta della città di Cesena secondo il catasto pontificio, 1873

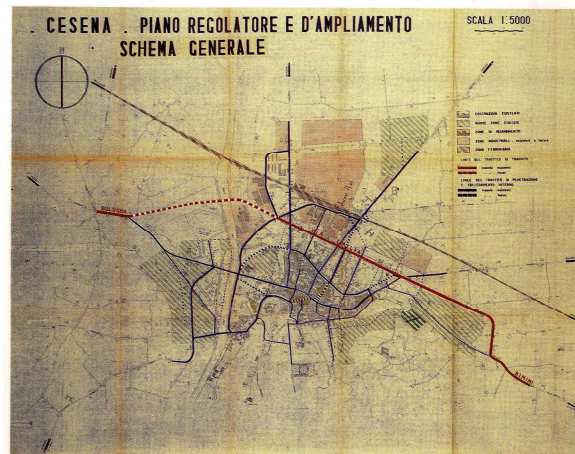


Fig. 012 – Schema generale del piano di ricostruzione, 1946

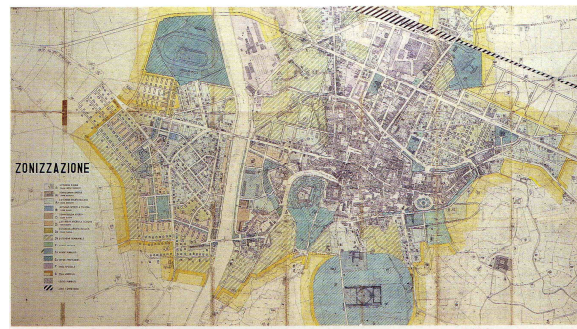


Fig. 013 – Zonizzazione del piano di ricostruzione, 1946



Fig. 014 – Stato futuro del centro storico nel piano regolatore del 1956

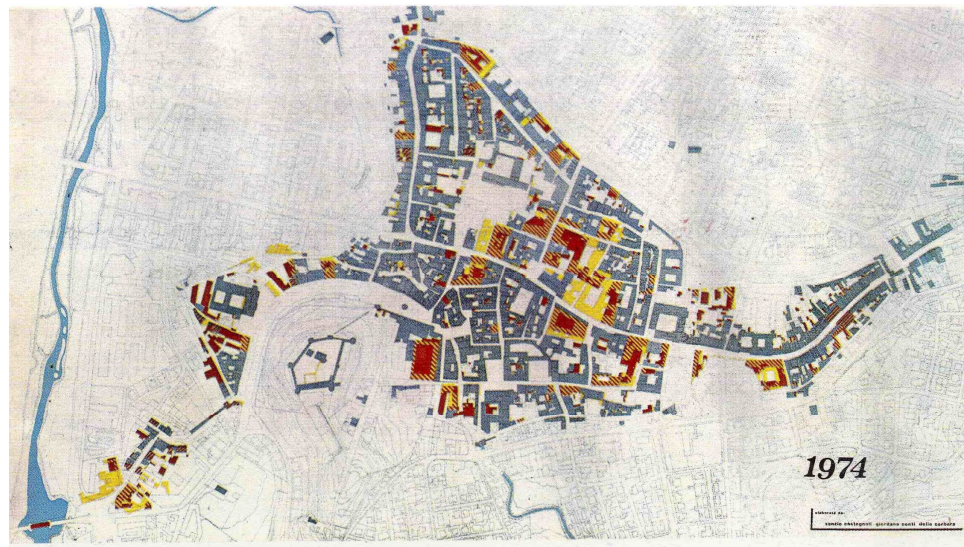


Fig. 015 – Il centro storico di Cesena con le trasformazioni dal 1946 al 1974, 1974

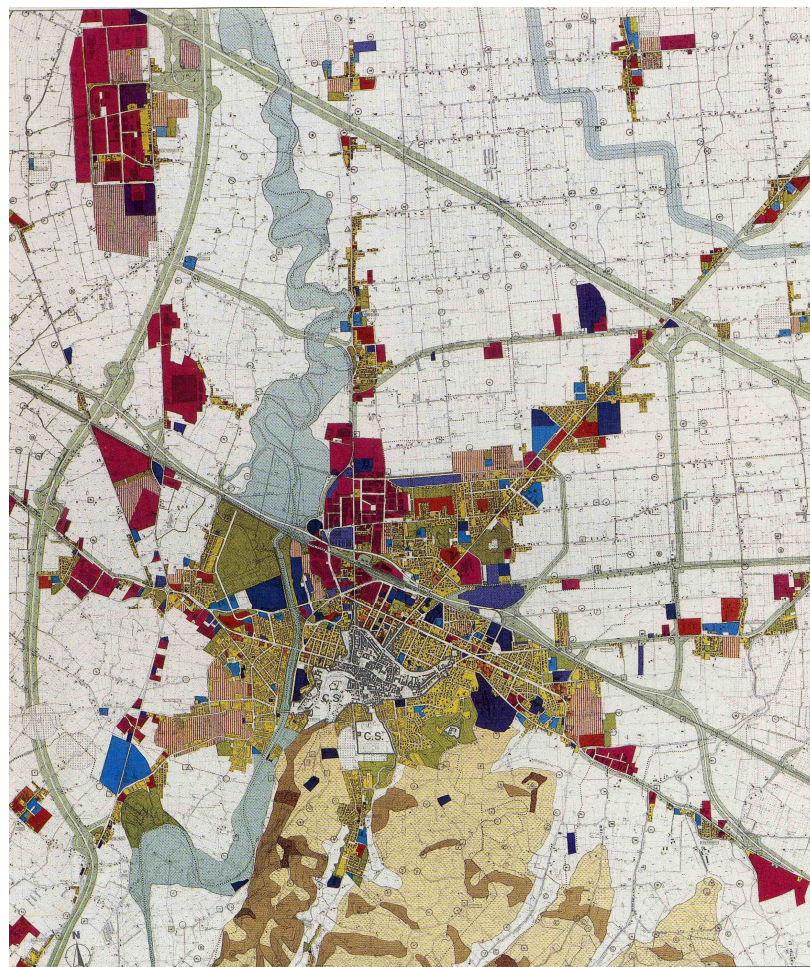


Fig. 016 – Variante generale al piano regolatore, 1985

1.3 CESENA, IL SAVIO E I CORSI D'ACQUA

1.3.1 Il fiume Savio

Il Savio sgorga origine nei pressi di Verghereto, ad una quota di circa 1000 metri s.l.m., e sfocia in Adriatico nei pressi di Lido di Savio, in provincia di Ravenna, dopo un percorso di circa novantasei chilometri. Durante questo tragitto riceve tre affluenti principali: il Para nei pressi dello sbarramento di Quarto; il Fanante nei pressi di Sarsina; il Borello in corrispondenza dell'abitato omonimo.

La superficie del bacino alla chiusura del tratto montano-collinare è di 605 chilometri quadrati, mentre il dislivello è di 820 metri e la pendenza media del 1.06%. Da Cesena circa fino al mare il corso d'acqua è arginato e non riceve altri apporti. Il bacino è costituito prevalentemente da formazioni poco permeabili di tipo marnoso-arenaceo; solo in corrispondenza di un'area limitata dell'alto bacino, sul Fumaiolo, sono presenti rocce permeabili costituite da calcari e calcareniti fratturate con fenomeni carsici, che determinano l'infiltrazione delle acque di pioggia e la presenza di diverse sorgenti (Moia, Mula, Senatello ecc.). Tra i sedimenti permeabili vanno inoltre considerate le alluvioni e le terrazze di fondovalle del Savio. Per quel che riguarda l'uso del suolo il bacino può essere suddiviso in due grandi aree: l'alto e medio bacino fino all'allineamento Mercato Saraceno - Ranchio, dove si hanno presenze significative di boschi e prati-pascoli; il medio-basso bacino, dove prevalgono i seminativi, il pascolo, i frutteti e

l'incolto. Data la presenza di formazioni geologiche erodibili e una copertura del suolo che, nella parte bassa del bacino, è limitata per la presenza di colture agrarie, il bacino del Savio è caratterizzato da aree a forte propensione al dissesto ed accentuati fenomeni gravitativi. Tutto ciò determina un elevato trasporto solido testimoniato dall'interrimento del lago di Quarto. Le uniche informazioni esistenti sulla geometria dell'alveo sono datate al 1962 e consistono nel profilo di fondo e in 130 sezioni trasversali da Verghereto fino a Matellica, in provincia di Ravenna. Nel tratto qui considerato, tra Borello e Cesena, l'alveo ha un pendenza media del 4% con quota media di 40 m s.l.m.; la situazione di dettaglio relativa all'area d'intervento tra il Molino di Cento e il Ponte via Emilia, presenta una larghezza compresa fra 6 m e 14 m, con media di 8,5 m, e la pendenza è di circa il 3%.

Lungo il corso del fiume Savio che va dalla chiusa di Cento fino alla città di Cesena, è stato sviluppato un progetto mirato alla valorizzazione della zona lungofiume, di grande valenza naturalistica. In particolare l'accento è stato posto sui percorsi che attraverseranno il nuovo parco. Sono infatti stati previsti percorsi ciclabili lungo tutta l'area e anche percorsi pedonali che mettono in evidenza la qualità naturale della zona. Nel tratto urbano del Savio, dal Ponte Vecchio al Ponte del Risorgimento sulla via Emilia, è prevista la realizzazione di una passeggiata lungofiume sia sul lato a sinistra, che in destra idraulica. L'itinerario consente una visione panoramica del tratto urbano del fiume Savio, aprendo una vista sul Ponte Vecchio. L'intenzione è quella di dare unitarietà al disegno complessivo, in modo che

si vada a delineare un sistema del verde in grado, da un lato, di dialogare con il costruito (edifici, assi di viabilità, parcheggi) e, dall'altro, di essere trama di un presente e possibile tessuto del verde urbano, in stretto rapporto con il verde territoriale, in questo caso con il verde fluviale.

1.3.2 Il canale dei Molini

Le prime notizie sul Canale dei Molini risalgono al Medioevo, più precisamente al 1381 quando già si parla dell'esistenza di quattro mulini: il molino di Palazzo, di Serravalle, di Mezzo e del Pino.

La società di gestione era unitaria (composta da ventotto quote partecipanti) così come il funzionamento tecnico in quanto già serviti, a questa data, da un'unica chiusa, quella di Cento, e da un unico canale. Solo duecento anni dopo, nel 1577, si aggiunse un ulteriore mulino, quello denominato “di Cento”. Si può supporre che la funzione originaria del canale fosse quella di alimentare il fossato di difesa che, in antico, cingeva la città lungo quasi tutto il perimetro delle mura. Il tracciato assunto infatti dal corso d'acqua tra il ponte S. Martino e Porta Trova segue precisamente l'andamento delle antiche mura cittadine fino ad attestarsi nei pressi del torrente Cesuola. L'area di progetto esaminata fa riferimento proprio a questo punto, dove il canale si affianca alle vecchie fortificazioni e al Cesuola.

Nel 1459-60 Malatesta Novello si accinse ad un'imponente opera di rettifica, allargamento e ricostruzione del canale, durante la quale fu iniziato il traforo del monte Brenzaglia, reso necessario dal fatto che, ad un certo punto della

valle, la costa del monte scende tanto a ridosso del fiume da non lasciare che uno spazio di pochi metri.

La zona di Brenzaglia ha sempre presentato inconvenienti notevoli, dovuti al particolare andamento del fiume, in quella zona molto tortuoso ed instabile, alla natura del terreno facilmente soggetto ad erosioni e frane.

Per il tracciato attuale si scelse come punto di partenza quello antico malatestiano, ma da qui la nuova galleria, voluta dall'architetto Camillo Morigia allo scopo di ovviare ai problemi dati dalla vicinanza col fiume, si addentrava nel monte in misura assai maggiore di quanto non avvenisse nel percorso antico e cioè quattrocentonovantasette metri circa. Secondo gli esperti furono compiuti tre fondamentali errori nella progettazione e nell'esecuzione del lavoro: l'andamento del canale è troppo tortuoso e con svolte ad angolo vivo, ostacolo al libero deflusso delle acque; l'inclinazione del percorso non è uniforme con conseguente interrimento nei punti in cui l'acqua è più lenta e erosione dove, invece, scorre più veloce; il fondo non ha pavimentazione, per cui è facile che, anche per i difetti di cui sopra, la formazione di gorghi e caverne.

Il carattere spiccatamente torrentizio del Savio, non creava problemi solo al canale. Infatti anche la chiusa di Cento necessitò di svariati interventi allo scopo di migliorarne la stabilità.

È nell'Ottocento che l'antica attività di macinazione del grano venne abbandonata a favore della produzione di energia elettrica. Nel 1919, quindi, l'antica Compagnia dei Molini a grano di Cesena si trasformò in Società Elettrica Romagnola (SER).

Nel 1960, dopo anni di attività, il tratto cittadino del vecchio canale dei molini venne tombato.

1.3.3 Il Torrente Cesuola

I due corsi d'acqua che condizionarono la nascita e lo sviluppo della città di Cesena furono il fiume Savio ed il torrente Cesuola. Attualmente il Cesuola, anche se in gran parte coperto, dopo aver tagliato in due la città, si immette sulla destra del Savio a valle del Ponte Nuovo. Vi sono prove che il torrente anticamente giungesse fino al mare Adriatico. È difficile indicare una data esatta e sicura della deviazione del torrente Cesuola verso il fiume Savio, così come oggi appare. Vi sono prove a favore di un cambiamento di corso del torrente Cesuola nell'VIII-IX sec. a.C., forse con un suo primo inserimento nella rete idrografica del Savio. Anche il regime delle acque venne maggiormente controllato e ricondotto alle necessità dello sviluppo dei centri urbani. Il torrente era importante sia per motivi igienici, sia per motivi irrigui o di sfruttamento energetico, come nel caso dell'installazione di mulini.

Numerose sono le sorgenti presenti lungo il Cesuola, che nel corso degli anni hanno contribuito all'approvvigionamento idrico della città di Cesena. Molte fontane di Cesena sono state alimentate fino a tempi recenti con le acque delle sorgenti della valle del Cesuola. Il torrente nel corso degli anni si è rivelato determinante nella definizione dell'assetto urbanistico della città. In diversi casi, infatti, le sue esondazioni hanno determinato radicali

mutamenti nella configurazione architettonica cittadina. Sono note ad esempio le piene del 1299 e del 1384. Altre alluvioni ed altri danni furono causati dal Cesuola, secondo documenti d'epoca, in occasione delle piene del 16 settembre 1727, del 7 settembre 1819 e del 1842. In quest'ultima data il Cesuola straripò dal suo letto e invase il Canale dei Molini che correva ad esso parallelo. L'ultima alluvione segnalata risale al 1915, dopodichè seguirono anni di quiete, che contribuirono a far diventare il torrente canale di scarico abusivo per gli abitanti della città. Dal piano regolatore del 1980 si comprende come il corso d'acqua sia diventato per Cesena una presenza ingombrante. Da questo punto infatti il torrente venne tombinato trasformando un elemento naturalistico importante in una presenza ormai non percepibile all'interno del tessuto cittadino.

II. L'AREA DI PROGETTO

II.1 Evoluzione storica dell'area di progetto

L'area di progetto occupa la sponda nord orientale del fiume Savio ed è una zona che nel corso del tempo ha subito diverse modificazioni. In epoca medievale infatti era attraversata dall'antico canale dei molini, del quale però oggi non rimane alcuna traccia. I molini, fin dal 1381 erano quattro; dopo diversi cambi di destinazione e modifiche strutturali, sono rimasti inutilizzati per decenni per poi venire definitivamente demoliti solamente all'inizio del secolo scorso. Il canale che li alimentava, dopo diverse opere di ammodernamento e miglioramento venne tombato circa nel 1960.

L'area ha quindi mantenuto una vocazione produttiva fino a quando il corso d'acqua ha cessato di esistere fino a diventare, in epoca recente, una zona marginale senza costruzioni di interesse rilevante. L'unica costruzione degna di nota che insiste tutt'oggi nell'area è la caserma “Decio Raggi” oggi ampliata e facente parte del Centro Addestramento Polizia Stradale (C.A.P.S.). Quest'ultima infatti risale ai primi anni 20 del '900 ma, nonostante la sua valenza come testimonianza di un'epoca, essa ha segnato l'emarginazione di questa parte di città che, seppur trovandosi molto vicina al centro storico, si configura come una sorta di periferia. A tutt'oggi la zona non presenta un utilizzo in grado di valorizzare appieno le sue qualità come la vicinanza sia al fiume Savio, sia all'antico centro cittadino.

Oggi, all'incrocio tra via 4 novembre e via 9 febbraio, sorge un nuovo parcheggio pubblico, grazie al quale l'area viene dotata di numerosi posti auto in più a ridosso del centro storico. Si è quindi scelto di replicare il parcheggio che già c'era per più piani, con l'aggiunta di un bar a piano terra e alcuni uffici all'ultimo piano.

Il metodo migliore per raccontare la storia e l'evoluzione di questa porzione di città, in modo da comprendere quelle che è stata la sua evoluzione nel corso degli anni, è quello di mostrarne le immagini che ci sono state

riportate da chi, durante gli anni, ha voluto ritrarla in dipinti, incisioni o fotografie.

II.2 Immagini storiche dell'area di progetto



Fig. 017 - Veduta della città di Cesena - incisione - 1776



Fig. 018 - Veduta parziale della città di Cesena - incisione - 1845



Fig. 019 - Il ponte Clemente - fine '800



Fig. 020 - Il ponte Clemente - fine '800



Fig. 021 - Il fiume Savio visto da ponte Clemente - 1905



Fig. 022 - San Domenico - 1922



Fig. 023 - Vista di ponte nuovo - 1922



Fig. 024 - Il ponte Nuovo - 1925



Fig. 025 - Vista della Rocca Malatestiana dal fiume Savio - 1925



Fig. 026 - Via IV novembre durante lavori stradali - 1937



Fig. 027 - Caserma “Decio Raggi” - 1937



Fig. 028 - I tre ponti sul fiume Savio - anni '50



Fig. 029 - Caserma "Decio Raggi" - cartolina anni '60



Fig. 030 - Caserma “Decio Raggi” - cartolina anni ‘70



Fig. 032 – Caserma “Decio Raggi” - cartolina anni ‘70



Fig. 033 – Area di progetto - veduta aerea - 2000

II.3 Immagini attuali dell'area di progetto



Fig. 034 – Vista generale dell'area



Fig. 035 – Vista generale dell'area



Fig. 036 – Via IV Novembre



Fig. 037 – La salita di via IX Febbraio ed il nuovo parcheggio



Fig. 038 – Via Anita Garibaldi all’incrocio con via IX Febbraio



Fig. 039 – Via Anita Garibaldi. Sulla destra il muro di cinta della caserma Decio Raggi



Fig. 040 – Vicolo Ponte S. Martino verso porta Fiume



Fig. 041 – Via Anita Garibaldi vista dal vicolo S. Martino



Fig. 042 – Via Anita Garibaldi



Fig. 045 – Via Aurelio Saffi verso il ponte Vecchio



Fig. 044 – Giardini di piazzale S. Rocco con il campanile



Fig. 046 – Via IV Novembre



Fig. 047 – La passeggiata lungo via IV Novembre



Fig. 048 – Argine destro del fiume Savio



Fig. 049 – Giardino delle adunate caserma Decio Raggi



Fig. 050 – L’argine destro con il ponte Vecchio sullo sfondo



Fig. 051 – Ingresso caserma Decio Raggi



Fig. 048 – Il nuovo parcheggio multipiano

III. IL PROGETTO DI TESI

III.1 Introduzione al progetto di tesi

L'intervento oggetto della tesi di laurea si pone come un approfondimento delle tematiche affrontate all'interno del Laboratorio di Sintesi Finale “Il luogo della rappresentazione“.

Il progetto elaborato si articolava in tre parti principali, che prevedevano la realizzazione di un auditorium, di un mercato e di un museo.

L'esercizio compositivo, si rapporta con i progetti realizzati all'interno del Laboratorio di Sintesi Finale, con l'obiettivo di ottenere un progetto generale su ampia scala, in grado di riqualificare l'intera zona oggetto di studio.

L'area di progetto, in questo momento, ospita al suo interno il complesso edilizio del Centro di Addestramento della Polizia Stradale; il C.A.P.S. costituisce una zona militare, completamente introversa e recintata da un alto muro perimetrale; l'obiettivo fissato sin dall'inizio della progettazione, è stato quello di ottenere l'esatto opposto, ovvero aprire completamente quest'area verso l'esterno e restituirla agli abitanti di Cesena, tramutando una zona chiusa in se stessa, in un'area in comunicazione con il resto della città.

Le linee direttrici che hanno caratterizzato la composizione si possono riassumere in tre punti principali:

- ricerca di una connessione tra la zona del parco del fiume Savio e il centro storico;
- espansione del costruito attraverso lo sfruttamento dell'argine fluviale;
- strutturazione di un nuovo polo attrattivo per la città di Cesena.

Grande attenzione è stata prestata ai due affacci principali, ovvero quello rivolto alla città e quello verso il fiume Savio. Gli edifici realizzati lungo l'argine, si pongono come obiettivo primario quello di rapportarsi con la sponda opposta e quello di costituire un polo attrattivo in grado di focalizzare l'attenzione verso una zona altrimenti depressa.

III.2 Descrizione generale del progetto di tesi

Il primo problema che si è posto, ipotizzando la demolizione del muro di cinta, è stato quello di come far interagire due aree completamente separate tra loro; l'idea è stata quella di rendere la zona interamente pedonale e di porre in comunicazione l'area fluviale con la nuova area progettuale; in questa maniera il verde del Savio si estende oltre i propri argini e si spinge all'interno dell'area di progetto, costituendone le zone verdi, mentre il nuovo costruito giunge oltre l'argine del fiume, guadagnandosi spazio attraverso la terrazza del mercato e le braccia del museo, che si estendono verso il corso d'acqua accentuando questa nuova relazione tra le due zone. L'idea progettuale è stata quindi quella di ottenere una continua interazione tra le due entità evitando una netta divisione tra il fiume Savio e la restante cittadina ed ottenendo una zona in grado di collegare la parte più centrale di Cesena, con il proprio fiume.

La continua ricerca di una relazione con l'intorno, è una peculiarità fondamentale di questo progetto; essa non viene realizzata solamente rispetto al parco fluviale, l'attenzione viene rivolta anche agli edifici che ospitano il Centro di Addestramento della Polizia Stradale; sin dall'inizio, all'interno del laboratorio di sintesi, l'idea è stata quella di non demolire gli edifici del C.A.P.S., ma al contrario, sfruttare le loro potenzialità trasformandoli in manufatti di supporto all'impianto progettuale; dopo aver analizzato le costruzioni presenti all'interno del muro di cinta ed aver effettuato un sopralluogo sul posto, si sono rese chiare le reali funzioni degli edifici; i tre corpi architettonici più alti, vedono al loro interno, per quanto riguarda gli ultimi piani, camerate e stanze per i poliziotti che frequentano i corsi della scuola, mentre al piano terra, gli spazi comuni; ipotizzando la realizzazione di un museo, di un mercato e di un auditorium sarebbe inevitabile l'esigenza di strutture ricettive limitrofe; gli edifici del C:A.P.S. data la loro struttura, ben si adattano a tale funzione così come a quella residenziale.

L'unico edificio per il quale è stata prevista la demolizione, è quello di dimensione minore, che si trova tra i due corpi più alti dell'intero complesso; esso ospita al suo interno il centro direzionale del Caps, gli uffici amministrativi della scuola.

Molte varianti sono state apportate al sistema viario esistente. Innanzitutto è basilare la scelta di rendere accessibile il tratto di via IV Novembre compreso tra via IX Febbraio e Piazzale S. Rocco solamente al traffico pedonale, interrando la strada esistente. Questa decisione deriva dalla volontà di rafforzare l'idea di parco, costituendo una sorta di *continuum* tra quest'ultimo e il quartiere oggetto di studio. Il fatto di precludere alle automobili il percorso lungofiume riesce quindi a rafforzare il rapporto tra ambiente urbano e parco, quest'ultimo relegato attualmente ad uno *status* di presenza marginale all'interno del contesto cittadino.

Elemento fondamentale dell'area così ipotizzata, è la passeggiata pedonale, la quale collega il Ponte Vecchio con quello di più recente costruzione; il percorso, è rialzato rispetto alla quota della nuova piazza, è visibile dalla sponda opposta del Savio e costituisce il nuovo fronte lungo il fiume; esso si identifica come l'elemento unificatore di tutti gli interventi, viene costeggiato dal nuovo impianto sulla sinistra e dall'area di pertinenza fluviale sulla destra, offrendo suggestive visuali di entrambe le zone, costituendo così una vera e propria *promenade architecturale* sul lungofiume.

Un'altra via di grande rilevanza è stata pensata all'interno dell'area di progetto. Quest'ultima si pone in diretta relazione con tutti gli elementi della composizione, che in questa trovano un importante asse distributivo. La via di nuova formazione parte in sostanza dal nuovo parcheggio e si sviluppa quasi parallelamente alla via lungofiume per arrivare alla piazza centrale del progetto e proseguire in seguito fino al museo. Questo asse viario, che taglia il quartiere di progetto in due parti, si pone come elemento distributivo principale, mantenendosi in relazione con tutte le parti che lo compongono. Anche quest'ultimo è stato pensato in modo da non permettere altro che l'accesso pedonale, configurando in questo modo un quartiere a circolazione interamente non veicolare.

Il progetto, si pone come obiettivo, quello di restituire un carattere architettonico all'area, partendo dalla realizzazione della piazza centrale, fulcro di tutto l'impianto ipotizzato; gli edifici progettati, sono posizionati in maniera tale da relazionarsi con il costruito esistente costituendo degli spazi regolari, il più importante dei quali è appunto la piazza centrale, che viene a costituirsi tra l'edificio più alto del C.A.P.S., l'auditorium, il mercato e la loggia.

Quest'ultima, si affaccia così sulla piazza centrale, definendone un limite e rappresentando nello stesso tempo un forte richiamo storico agli antichi mercati italiani; il sistema delle Logge, in epoca Rinascimentale, consentiva di abbinare la spaziosità degli antichi Broli con la funzionalità dei portici dei mercati esistenti nei primi secoli del Medioevo. Essa presenta un chiaro carattere architettonico: è rialzata rispetto alla quota della piazza, riprendendo l'altezza del basamento del mercato, con il quale si relaziona; la struttura portante è costituita da regolari setti in muratura, che sorreggono la soletta di copertura.

La scelta dell'auditorium e dell'impianto museale, al contrario, deriva dallo *status* di città universitaria assunto da Cesena nel corso degli ultimi anni. E' infatti importante dotare il polo universitario di strutture che consentano una fruizione ottimale delle risorse culturali, con attenzione non solo alla disponibilità di materiale didattico ma anche alla possibilità di organizzazione di eventi o mostre dedicate alle facoltà presenti in zona.

L'auditorium si posiziona tra i due edifici paralleli del C.A.P.S., affacciandosi sulla piazza centrale da un lato, costituendone un limite.

Così come l'auditorium ed il mercato, il museo, che vede al suo interno anche una piccola biblioteca pubblica ed alcune sale di lettura, rappresenta un edificio di notevole richiamo. L'obiettivo che sta alla base della progettazione, è quello di sfruttare l'edificio del C.A.P.S. di altezza minore, trasformandolo in museo, attraverso la sua espansione ed alcune modifiche.

Il progetto prevede un volume addossato all'edificio in questione: quest'ultimo è formato da due corpi architettonici distinti, ma comunicanti tra loro; all'interno del corpo principale, è contenuta la palestra della scuola militare; esso presenta quindi uno spazio unico di grande dimensione e

facilmente suddivisibile, adatto alla funzione museale; il secondo volume al contrario, contiene le aule di lezione, ha una forma ad "L" ed abbraccia il corpo di maggior dimensione; questa struttura può di conseguenza ospitare al suo interno uffici e sale espositive.

L'idea di progetto, è quella di abbracciare parzialmente il corpo della palestra ipotizzando un ulteriore edificio ad "L", in modo tale che il corpo di dimensione maggiore venga completamente circondato dagli edifici perimetrali; il nuovo elemento architettonico, è quindi formato da due stecche perpendicolari tra loro, contenenti gli uffici e gli spazi espositivi museali; la stecca parallela al fiume è senza dubbio quella più articolata a livello volumetrico, rappresenta un nuovo fronte, visibile dalla sponda opposta del Savio; ad essa sono collegate quattro braccia che si estendono al di là dell'argine, attraversando la camminata pedonale sul lungofiume; esse sono collegate al piano superiore con la restante parte del museo, mentre al piano terra, ospitano una funzione commerciale, sfruttando la posizione vantaggiosa e il passaggio di persone che necessariamente porterà la nuova via pedonale.

Le braccia del museo si insinuano così all'interno del parco fluviale, emulando delle palafitte che si appoggiano all'argine dello stesso Savio; nello stesso tempo, il verde si impossessa del costruito formando delle corti tra le stecche stesse. Alla base del progetto vi è una forte ricerca di leggerezza architettonica, i pilastri delle palafitte sono fitti e sottili, si accentua la loro verticalità, quasi ad emulare esili alberi presenti all'interno di un parco.

IV. STORIA DEL MERCATO

IV.1 Il mercato nell'antichità

I primi scambi di oggetti o prestazioni avvengono nell'ambito della famiglia, primo nucleo della società e modello di questa; ogni membro della «fratria» offre la sua attività, il suo lavoro in qualche modo diverso e complementare agli altri. Quando più «fratrie» si uniscono a costituire la tribù, lo scambio si attua in più larga misura, anche se la semplicità e l'uniformità dell'economia di questa società ancestrale sono ancora tali che il commercio rimane limitatissimo. Aumenta invece di importanza quando avviene tra varie tribù. Fino a che queste sono nomadi, non sorge la necessità di un luogo preciso di convegno: quando i gruppi si incontrano, ristabiliscono mediante lo scambio di prodotti e di animali l'equilibrio interno delle rispettive necessità; ma quando si sviluppa un'economia agricola, che impone una residenza stabile, si avverte il bisogno di un luogo prestabilito dove ritrovarsi periodicamente per effettuare quei contatti più ampi richiesti dalle accresciute esigenze.

Alle ragioni pratiche per cui individui appartenenti a tribù diverse si danno convegno in un determinato luogo si aggiunge un movente di natura religiosa, che in alcuni casi appare il principale; infatti i primi edifici che sorsero in tali punti di convergenza erano adibiti al culto. Le altre attività (politiche, ricreative, commerciali) si svolgevano sotto la protezione della divinità prescelta; pur essendo importanti, non costituivano da sole motivo di richiamo e si esplicavano contemporaneamente, e subordinatamente, nello stesso luogo.

Quando particolari condizioni geografiche come la presenza di acque, la fertilità del terreno, la facilità di accesso, permettono lo sfruttamento prolungato di un luogo, si ha l'insediamento stabile; quei nuclei urbani che si trovano sulle vie commerciali si sviluppano e assumono carattere, altri ne vengono formati come posti di tappa, di smistamento, città portuali. Prende corpo la figura del mercante, che con la sua attività soddisfa la

necessità di paesi e villaggi, realizzando quegli scambi che prima avvenivano direttamente fra tribù.

Con l'estendersi di una rete stradale efficiente e dei trasporti per via mare e soprattutto con l'uso della moneta, il commercio si sviluppa e si afferma: il mercato non è più solamente periodico, in occasione di feste religiose, ma si svolge senza interruzioni ed assume una tale importanza nella vita della città che è necessario destinargli una zona particolare, nella piazza del centro urbano o fuori, dove si possa effettuare senza disturbare altre attività.

Nel periodo classico della civiltà greca (V-IV secolo a. C.) si arriva a distinguere le diverse funzioni con un preciso carattere impresso a ogni zona.

IV.2 Il mercato nella Grecia antica

Le origini dell'agorà, ossia della piazza dove si svolge la vita pubblica dei cittadini, sono state identificate nella funzione commerciale; sembra però più probabile che questa abbia accompagnato fin dall'inizio le due funzioni prevalenti: religiosa e politica. Gli abitanti dei primi nuclei urbani trovarono motivo di riunione nelle celebrazioni funerarie, nelle feste di carattere religioso, nella discussione degli interessi della collettività; l'attività commerciale scaturì come conseguenza di questi contatti.

Nei poemi omerici e nelle opere del teatro greco l'agorà appare come il centro della vita religiosa, politica, dell'attività giudiziaria; il fatto commerciale è ignorato o rappresentato al margine, come del resto è confermato dallo studio diretto dell'ambiente. I primi edifici eretti intorno al luogo prescelto in virtù di una fortunata posizione geografica e topografica sono i templi, i monumenti funebri degli eroi, il *buleutèrion*; il commercio non ha edifici propri, si svolge in piazza durante le particolari cerimonie che attirano gente anche dai paesi vicini. Solo più tardi, quando assumerà un'importanza tale da costituire da solo un motivo di richiamo, si formerà un luogo idoneo con edifici propri e collocati a preferenza fuori della zona dell'agorà.

Alla semplicità delle agorai descritte da Omero, e confermate anche dagli scavi di Troia, le agorai arcaiche sostituiscono alcuni caratteri più complessi, dove agli elementi ereditati o conservati da civiltà anteriori si affiancano i caratteri propri di ciascuna religione e di ciascun popolo, su cui influisce anche la particolare forma politica delle singole città. La fusione di tali caratteri e l'unificazione progressiva di tutti questi elementi in un insieme armonioso sarà il risultato di una lunga evoluzione. Le agorai arcaiche presentano però tratti comuni: sono generalmente delle spianate pertinenti ad un santuario e ciò conferma il legame tra le assemblee ed il culto. La loro disposizione urbanistica è molto semplice, non occupano posti privilegiati nel piano della città, del resto modestissimo: uno spazio libero intorno ad un'ara, più sovente un incrocio di strade, l'allargamento di un'arteria principale, sono all'origine di quella che diverrà la piazza principale della città classica. Il concetto della piazza autonoma e indipendente si cominciò a delineare col trasformarsi della *pòlis*. Agli albori del V secolo, la *pòlis* prende la sua forma definitiva. Le guerre vittoriose hanno rafforzato il concetto di città-stato. Nella comunità democratica, il compito dell'agorà si estende. Alle originarie funzioni di centro religioso e politico prima si affianca e poi si sovrappone la nuova funzione di centro delle relazioni commerciali. Alle origini di questo mutamento è la rivoluzione economica del VII secolo, che comporta forti correnti di traffico e la stabilità del commercio, dapprima tollerato e poi legalmente riconosciuto, a pari diritto della grande proprietà fondiaria. Non è rottura con il passato, ma evoluzione continua ed arricchimento. L'inserirsi di un elemento nuovo provoca però una viva reazione; si teme che la maggiore complessità di organismi e di edifici imposta dalla varietà delle funzioni possa snaturare il primitivo carattere sacro dell'agorà. I problemi sollevati da questa opposizione si ripercuotono sulle nuove formule urbanistiche e sono, per una parte, all'origine della specializzazione che distingue i piani urbanistici ionici. Incertezze ed esitazioni non disgiunte da soluzioni originali caratterizzano allora la storia dell'architettura urbana; però la convivenza dei diversi organismi non sarà pacifica e l'unione mai completamente realizzata: dove le

funzioni economiche e politiche sono riunite in una sola piazza, esse si esercitano in due gruppi di edifici distinti. La separazione sarà sempre mantenuta nei progetti teorici di città ideali e le scuole filosofiche del IV secolo reagiranno con immutato rigore all'intrusione del commercio nell'agorà.

La preponderanza assunta nell'epoca classica dalle attività commerciali dell'agorà può avere portato a identificare il concetto di « agorà » con quello di mercato. In realtà la piazza del mercato ha una storia indipendente, che comincia con l'emporio, installato fuori della città. Qui, come nell'agorà, gli Dei erano garanti dell'ordine e dell'onestà dei traffici; certi *emporia*, come Délos e Calauri, avevano unicamente la protezione di un santuario. In qualche caso costituirono, come una zona franca, il punto d'incontro e di fusione tra popolazioni di diversa origine e provenienza, in particolare nelle città dove l'esigenza di un equilibrio era più sentita. Ad Alicarnasso l'agorà ed il centro commerciale sono in fondo alla baia, tra le residenze dei coloni greci e degli indigeni, in una zona neutra; a Samo, per la stessa ragione, si trovano tra le colline occupate rispettivamente dai Greci e dai Cari.

La piazza del mercato, concepita come organismo autonomo, si riscontra anche al di fuori di tutto l'agglomerato, al confine con città vicine, o talvolta installata lungo la strada principale o ai grandi incroci di circolazione.

L'agorà di Atene

Nel centro della pianura più estesa e meglio situata dell'Attica, bagnata dal Cefiso, nasce e si sviluppa Atene. Il primitivo agglomerato urbano si trasforma in una città che si sviluppa attorno al nodo di strade a nord-ovest dell'Acropoli, nella zona detta del Ceramico, dai maestri vasai che sfruttavano le argille del posto. Qui si incontrano le vie che scendono dall'Areopago, dal Priece, quella che unisce l'Acropoli con la porta Dipylon, da cui partono le strade per Eulisi, Megàra, Corinto e si diramano la via Platea, che porta anche a Tebe, e quella del Pireo, fondamentale per Atene. Attraverso queste arterie la città comunica con il

continente greco, col Peloponneso e col mare. Nel punto di confluenza nasce e si organizza lentamente l'agorà di Atene.

La sua storia non differisce molto da quella delle agorai di altre città greche; in origine piazza pubblica, luogo di culto di eroi e divinità, è come l'espressione sensibile della vita della comunità e le sue trasformazioni sono legate allo sviluppo della pòlis. Il tempio di Efesto, protettore dei vasai e di tutti gli artigiani che usano il fuoco nei loro lavori, è forse il primo a sorgere sull'altura ad ovest dell'agorà; sempre sul lato ovest vengono eretti gli edifici per le funzioni religiose e politiche. Accanto al Buleutèrion si innalzavano le statue dei dieci eroi eponimi delle tribù, i cui piedestalli servivano per le affissioni degli atti ufficiali. A sud il portico denominato *pecile*, dove la folla si tratteneva a conversare. In questo periodo non esiste un edificio e non si ha notizia dell'esistenza di zona dell'agorà che fosse adibita soltanto all'attività commerciale; questa si svolgeva nella piazza, sotto gli Stoà, dai mercanti che affluivano periodicamente ad Atene, ma la mancanza di una localizzazione precisa denota come questa funzione non fosse ufficialmente riconosciuta all'agorà, né tanto meno incoraggiata.

Quando nell'epoca classica la funzione commerciale prenderà il sopravvento sulle altre, si sentirà la necessità di separare la zona dei traffici dall'agorà vera e propria, che mantiene le caratteristiche di piazza per assemblee politiche e religiose, svolgendo così anche la funzione spettacolare, detta « agonale ».

Analizzando l'agorà di Atene come si presentava nel sec. II, vediamo che, mentre nel lato ovest sono mantenute le zone propriamente politiche e religiose con la costruzione di nuovi templi, nel lato est viene costruito lo stoà di Attalo, che assolve funzioni commerciali, ospitando botteghe e negozi di artigiani, ma che è adibito soprattutto, grazie ai suoi due piani, alla funzione «agonale», specie in occasione delle feste Panatenaiche.



Fig. 052 L'Agorà di Atene

L'ingresso principale carrabile all'agorà mercantile è ad ovest in diretta comunicazione con la strada che porta al Pireo, porto di Atene. È una strada di fondamentale importanza per il commercio della città.

La strada sacra che congiunge l'Acropoli con l'agorà religioso-politica e attraverso la porta Dipylon con la città sacra di Eulisi è separata nettamente, mediante il già descritto portico ad est, dalla zona commerciale. Le due zone non comunicano se non attraverso piccoli passaggi e gradinate.

Assegnando la zona meridionale dell'agorà alla funzione mercantile, chiudendo il lato sud con un'alta muratura continua, si è riusciti a dare a questa zona una vasta fascia d'ombra, proteggendo meglio le merci in vendita.

Al fabbisogno d'acqua per la più elementare norma d'igiene, provvedeva una fontana, posta accanto all'ingresso ovest ed alimentata da un apposito acquedotto.

L'agorà di Corinto

Corinto si trova sul passaggio obbligato tra l'Attica e il Peloponneso. All'estremo dell'istmo controlla la via che congiunge le due vaste ed importanti regioni della Grecia.

Con l'apertura della via d'acqua, il suo commercio si estese alle città costiere delle colonie greche dell'Asia Minore e Magna Grecia. Il commercio si estende a partire dal III secolo a. C. ; è l'attività principale della città, e la sua influenza si riflette nell'organizzazione dell'agorà.

Come per tutte le agorai di tipo arcaico, anche per l'agorà di Corinto i primi edifici che sorgono sulla piazza sono di carattere religioso.

All'inizio la collina del tempio fu circondata, almeno su tre lati, da stoa che costituirono il primo centro di vita civica a Corinto. L'agorà appare così come un'annessione del tempio e del suo recinto monumentale.

Nel IV secolo questa vasta piazza era occupata in parte da edifici di culto, disposti a caso, anche se per lo più raggruppati sui lati Nord-Ovest dell'agorà. Il tempio con cella a pianta triabsidale è testimone di quest'epoca.

A sud l'agorà è limitata da una serie di botteghe, aperte sulla piazza, mentre alle loro spalle, ad un livello inferiore, troviamo un portico su cui si apre una serie di celle adibite a negozi con un retrostante locale per magazzino. Anche qui la disposizione, la differenza di quota,

l'orientamento ricordano l'agorà commerciale di Atene. A Corinto però non si è riusciti ad ottenere una distribuzione precisa delle diverse funzioni: nella zona di commercio, infatti, troviamo un edificio che si suppone adibito alle adunanze del Senato, mentre altri negozi li troviamo ad ovest, alle spalle dei templi, a nord lungo la strada di Licheo e sotto la terrazza del tempio. Questi sono gli ultimi a sorgere, in epoca romana.

A Corinto, come ad Atene, troviamo all'origine il motivo religioso. Come ad Atene, i templi occupano la parte Nord-Ovest della piazza, che è la zona migliore, perché sopraelevata.

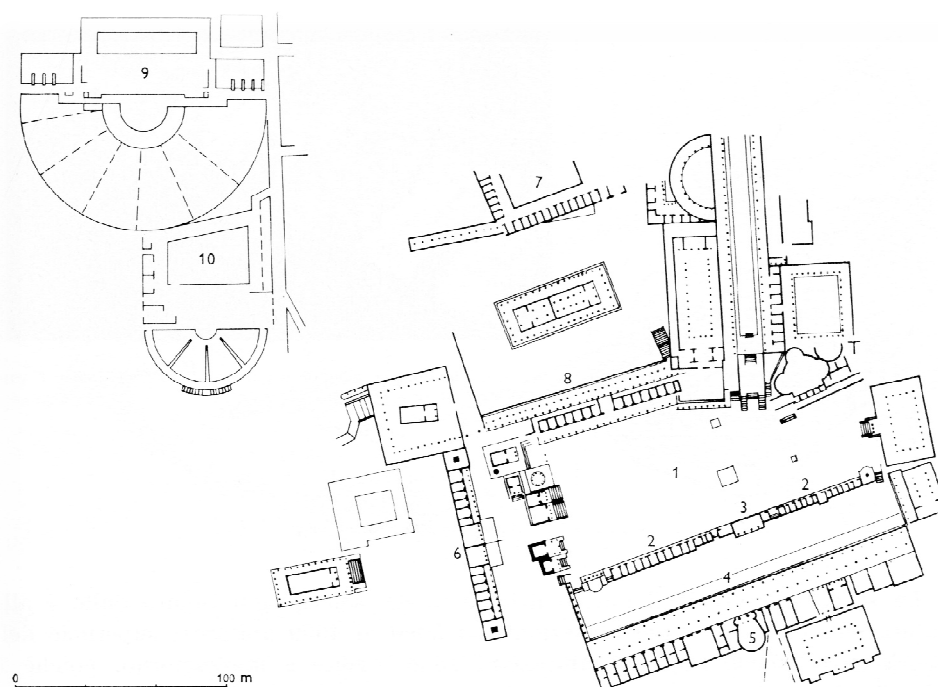


Fig. 553. L'agorà di Corinto. Schema planimetrico del centro civico, commerciale e religioso.

1, Agorà; 2, mercato e negozi centrali; 3, Bema; 4, porticato Sud; 5, Senato; 6, negozi a Ovest; 7, mercato a Nord; 8, porticato Nord; 9, teatro; 10, Olieion.

Fig. 053 l'Agorà di Corinto

Lo sviluppo della piazza avviene da Nord verso Sud. È qui che più tardi si costituisce la prima fila di negozi, chiusi completamente a Sud ed aperti a Nord (orientamento migliore per l'esposizione e la conservazione delle merci). La costruzione sempre a Sud, di una seconda schiera di botteghe, dà origine a una piazza che comunica con la prima attraverso due sole rampe agli estremi. Si tende anche qui a distinguere la zona mercantile, pur determinando la piazza alle diverse funzioni religiose e commerciali. Il fatto di trovare altri negozi di epoca più tarda in altre parti è dovuto allo sviluppo sempre crescente del mercato. Tale separazione può inoltre aver favorito una migliore distribuzione per la vendita delle diverse merci in zone destinate a questo scopo.

Anche a Corinto, come in Atene, nell'agorà troviamo due fontane per le necessità del mercato, la fonte di Pirene, dinanzi al tempio, e la fonte dell'agorà a fianco dei Propilei, ingresso principale all'agorà della strada di Licheo.

L'agorà di Priene

Priene sorge alla foce del Meandro sulla costa del Mar Egeo e anch'essa vive principalmente sfruttando il commercio. Il progressivo interrimento del Meandro allontana la città dal mare soffocando il suo porto e il commercio ad esso legato, è la fine della città.

Priene, a differenza di Atene e Corinto, presenta però la disposizione urbanistica precisa e ordinata delle città ippodamee. La particolare configurazione del terreno fa sì che lo sviluppo della città avvenga in senso Est-Ovest.

La scacchiera divide il nucleo urbano in 80 isolati, ogni isolato dalle 4 alle 5 abitazioni ($5 \times 80 = 400$ abitazioni dai 3000 ai 4000 abitanti; superficie dell'agorà circa 10.000 mq). Le abitazioni sono rivolte a mezzogiorno, poiché il dislivello del terreno consente di rendere generale questo orientamento.

L'agorà trova la sua ubicazione naturale sulla via principale Est-Ovest da cui viene divisa in due parti: a Nord quella riservata alle riunioni politiche, a Sud quella per le relazioni commerciali, fiancheggiata ad oriente dal vasto santuario di Esculapio e ad occidente da un piccolo mercato speciale, forse destinato al pesce.

Era naturale che all'agorà politica si assegnasse la parte migliore, e quindi a Nord, dato che, come abbiamo visto, era questo il lato privilegiato di ogni strada di Priene.

Aperta verso mezzogiorno, l'agorà politica si affaccia sull'allineamento stradale incorniciata da un portico che immette negli edifici destinati all'amministrazione della città, come il Buleutèrion e il Pritanèon. L'agorà commerciale, di fronte all'altra, si stende per un ampio spazio rettangolare a sud della strada principale ed è costituita da un cortile di marmo, al cui centro sorge l'ara della città, chiusa su tre lati da portici, destinati, come lo stesso spazio centrale, a mercato. Il piccolo mercato del pesce, a Ovest dell'agorà commerciale e da questa opportunamente distinto, si collega col mare mediante strada propria che favorisce il diretto trasporto dei prodotti ittici.

L'agorà di Assos

Nelle città che non hanno spiccato carattere commerciale, l'agorà conserva la fisionomia dell'agorà arcaica, combinando la funzione religioso-amministrativa con quella commerciale. L'agorà di Assos, città che vede il suo massimo sviluppo nell'età imperiale romana, ci mostra come in una piccola città residenziale le funzioni religiose, politiche e amministrative diano luogo ad un organismo unico in cui domina il desiderio della monumentalità propria di centro urbano.

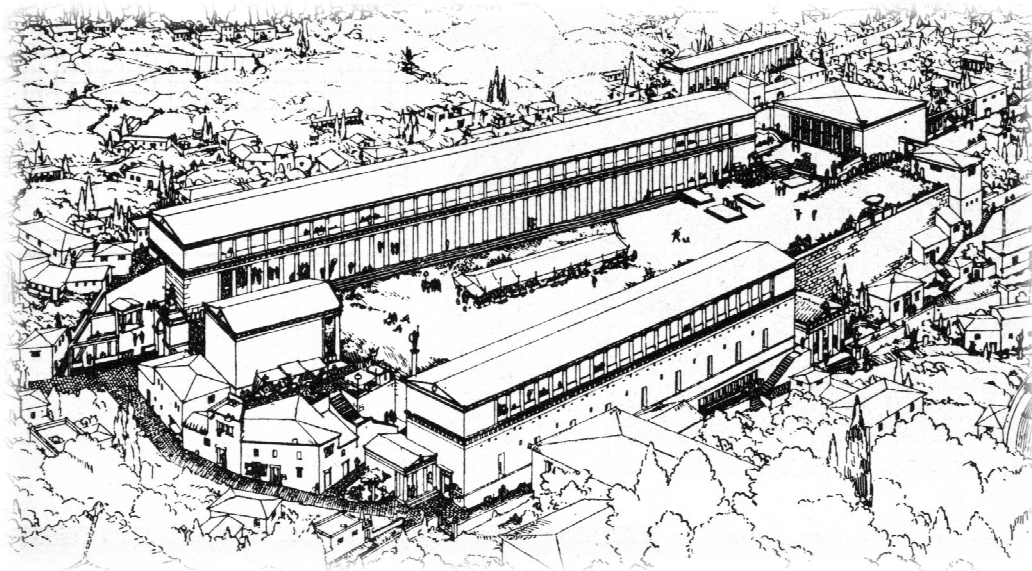


Fig. 054 L'Agorà di Assos

Le agorai di « tipo ionico »: Pireo, Mileto, Doura Europos

L'esigenza di una distinzione fra la funzione religioso-amministrativa e quella commerciale, già sentita nell'agorà arcaica, trova logica soluzione nell'agorà di tipo ionico, dove la possibilità di un piano urbanistico preordinato consente di destinare l'agorà-mercato alle zone commerciali (vicino al porto nel caso di città marittime) e la zona religioso-amministrativa più all'interno. Entrambe vengono ad avere così una vita propria. La forma regolare della loro architettura nata dalla soluzione ad insulae, che il piano urbanistico dà alla zona residenziale, porta le due agorà come vero e proprio edificio nel complesso del tessuto urbanistico.

Il Pireo presenta una soluzione urbanistica a maglia regolare, come conseguenza di precisazione di spazi essi stessi a forma regolare (rettangolo) destinati a costruzioni pubbliche, quali il porto, l'agorà, l'emporio, gli arsenali, i santuari.

L'emporio si organizza alla fine del IV secolo nei pressi della darsena con tettoie destinate a depositi temporanei coperti delle merci, magazzini per il grano e la borsa merci, mentre la zona del mercato sorge come spazio delimitato da una serie di portici. Nel punto più stretto dell'istmo si stende l'agorà composta dal teatro e dal centro politico amministrativo. L'agorà poi comunica con il porto militare e l'arsenale. Vediamo così che le zone portuali destinate al commercio e all'organizzazione militare vivono distinte dall'agorà, ma in maniera complementare all'agorà stessa.

In Mileto l'impianto urbanistico è analogo a quello del Pireo poiché sfrutta le possibilità di due insenature per destinarvi in una il porto commerciale e l'emporio, in altra il porto militare. Più all'interno si stende la piazza con il Buleutèrion. Il Mercato di Mileto poi si presenta come una delle più grandi piazze dell'antichità (164 x 199 m) contornato completamente da portici con accesso da tre fornici monumentali, uno dei quali (quello dell'ingresso principale) comunica direttamente con la zona del porto dove si svolge l'attività mercantile.

Doura Europos fu fondata sulla Via delle Indie, lungo la strada carovaniera che univa il Golfo Persico al Mediterraneo. Sorge in un punto particolare, su un altopiano, che sovrasta il corso dell'Eufrate. Qui le carovane attraversano il fiume e si preparano ad affrontare le regioni desertiche. È facile immaginare il rapido sviluppo di questo posto di tappa e il suo conseguente affermarsi come importante centro di commercio.

La città è a maglia regolare, come in genere le città fondate, e al centro lascia un vasto spazio cintato per il centro commerciale. È un esempio di agorà in cui la funzione commerciale è l'unico motivo del suo nascere. Il vasto recinto è occupato per metà da botteghe coperte e riparate; per l'altra metà è lasciato aperto per la sosta delle carovane e per il posteggio dei banchi di vendita. Non un tempio, non un edificio pubblico. La vita della

città fonda sul commercio; non appena le strade diventano meno sicure, e meno transitate, il commercio finisce e con esso la città di Doura Europos.

IV.3 Il mercato italico e il foro latino

L'impossibilità di avere una documentazione archeologica vasta ed esauriente, come quella della civiltà greca, non ci permette di stabilire con sicurezza quali siano le origini della piazza-mercato delle città italiche. Secondo gli studiosi di urbanistica antica le città italiche, sia etrusche, che umbre, erano anch'esse provviste di una piazza, ove sorgevano i templi, il teatro, gli edifici pubblici. Non tutti, però, sono concordi nel riconoscere a questa piazza la funzione di mercato.

Forse è giusto pensare che qui, come nell'agorà greca, il commercio, pur non essendo la funzione determinante l'origine del foro, trovava in esso il luogo più adatto per corrispondere alle esigenze vitali della città.

La genesi del foro, come dell'agorà, è duplice: una spontanea ed organica, l'altra preordinata. Dalla differente origine abbiamo i due tipi di fori: il Foro urbano, che si trova nel centro della città, nasce e si sviluppa con essa, con i suoi templi, i suoi edifici e il mercato; il Foro comunale, che è fondato lungo le grandi vie di comunicazione e che prende subito una sua importanza strategica e commerciale, passibile solo di piccoli sviluppi, mentre tutt'intorno, a seconda della sua fortuna, si forma più o meno lentamente la città. Gli esempi di città così sorte sono numerosissimi, come ad esempio quelli di Forlì e Forlimpopoli.

Nell'antichità romana, il luogo adibito a mercato era designato con la parola, di non chiara derivazione, *macellum*, con la quale viene designato oggi il mattatoio; all'interno del *macellum*, erano presenti ogni sorta di mercanti, come macellai, pescivendoli, cuochi; il *macellum* è senza dubbio una derivazione del *forum*, all'interno del quale, come abbiamo visto si svolgevano anche attività commerciali. Nel 210 a.C. il *forum piscatorium* fu distrutto da un incendio e nel 179, nello stesso luogo sorse il *macellum*, che raccolse in un sol luogo tutti i mercati sparsi per la città, divenendo così

il primo edificio del genere che ebbe Roma. Questo macello, in seguito venne travolto dai lavori di ampliamento del foro di Augusto, ma a rimpiazzarlo, sorse sull'Esquilino il *macellum Liviae*. Sotto Nerone, fu costruito sul Celio, il *macellum Magnum*.

Questi tre macelli, sono tutti della medesima tipologia: vi sono delle tabernae disposte attorno ad un'area porticata, mentre al centro del complesso troviamo una fontana o un piccolo edificio a cupola.

Roma

La storia del Foro romano è la storia di Roma. Si giunse alla monumentalità e ricchezza del foro imperiale dopo molto tempo, molte incertezze ed in conseguenza degli sviluppi politici ed economici della città. Quando i primi popoli si stabilirono sulle colline del Palatium, Oppius, Cispius e formarono una delle più antiche federazioni latine (Saturnia), ebbero necessità di un luogo in comune: luogo sacro, tribunale, per adunanze politiche e al tempo stesso per giochi e mercato. Attorno a questo centro ben presto sorsero altre abitazioni e i tre villaggi si unirono per formare la città. Le altre colline erano abitate dai Sabini e dagli Etruschi. Il loro commercio, specie del bestiame, avveniva nel vasto pianoro tra le alture del Palatino, Aventino e Campidoglio sulla riva sinistra del Tevere (via fluviale di facile navigazione), dove confluivano le strade dell'Etruria a nord e delle Colonie greche a Sud.

È qui che si stabilisce il primo mercato, il foro boario, presso il quale sorse il foro olitorio destinato alla vendita di frutta e verdura; queste piazze commerciali sorgono prima della città quadrata di Romolo. Con lo sviluppo di questa vengono comprese entro le mura e lentamente il centro commerciale si sposta verso nord, nella valle fra il Campidoglio e il Palatino e l'Esquilino con i fori Piscatorium e cuppedinis, Vinarium, Suarium. In età repubblicana il foro si presenta come una piazza irregolare attraversata dalla Via Sacra, che scende dal Campidoglio.

A sud della piazza vi è la fila di Tabernae Veteres, e alle spalle di essa la basilica di Sempronio. A nord troviamo il Palazzo del Comitium, la Basilica Fulvia et Emilia, più a nord il foro Piscatorium e cuppedinis, mentre vicino

alla Via Sacra verranno costruite più tardi le Tabernae Novae. L'insieme si presenta in forma confusa. Non c'è né una distinzione netta di zone per le diverse funzioni, né una disposizione allineata dei diversi edifici per cercare di costruire uno spazio regolare costruito. È evidente che gli edifici sorgono quando ve ne sia necessità, senza un piano prestabilito.

Alla Roma Repubblicana succede la Roma Imperiale; la potenza e la ricchezza della capitale si riflettono nella sua costruzione, civile e religiosa. Accanto al foro dell'età repubblicana, che, pur conservando la primitiva forma, vede scomparire le antiche Tabernae e i palazzi e sorgere nuovi templi, archi di trionfo e basiliche, più a nord vengono costruiti i fori che prendono il nome da quello dei diversi imperatori. Sono questi i fori di Cesare, di Augusto, di Nerva, di Traiano che, pur costruiti in epoche diverse e senza un preciso piano urbanistico, sorgono l'uno accanto all'altro, con una certa regolarità e costituiscono un vasto complesso di edifici adibiti alle diverse funzioni di tribunali, piazze per celebrazioni, mercati. Il foro imperiale, che riveste particolare importanza dal punto di vista del mercato è il foro di Traiano.

I mercati traianei.

Costituiscono un interessante complesso architettonico soprattutto perché risolvono altimetricamente quella che è la piazza del mercato antico. Si tratta quindi di un mercato definito per intero da strutture murarie disposte ad esedra su tre piani digradanti per far posto a vie e rampe di collegamento fra le diverse quote dei posti di vendita. Questi ultimi sono tutti risolti come tabernae, alcune con portico antistante, altre con ingresso immediato sulla strada.

La via al livello del terzo piano dà inoltre accesso ad un grande ambiente, ovvero la grande aula, sala delle contrattazioni, di forma basilicale, a doppio volume e fiancheggiata da ampie botteghe al piano terreno e da una galleria al piano superiore affacciantesi sulla sala stessa.

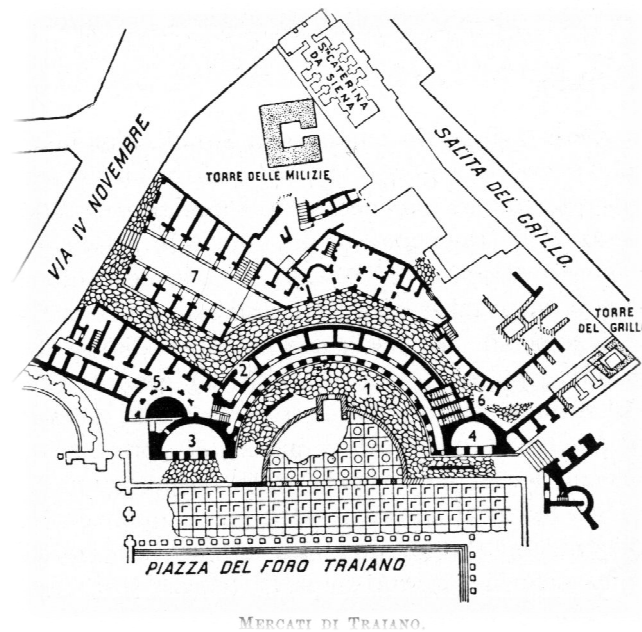


Fig. 055 Piazza del foro di Traiano

Il fatto che l'attività produttiva romana era divisa in corporazioni e che i rappresentanti delle ditte estere erano raggruppati in Stationes municipales, giustifica la forma della su descritta sala che in effetti era una vera e propria borsa valori. Questa tesi è convalidata dall'assenza di qualsiasi comunicazione fra le tabernae al piano terreno della sala. Indipendenza che fa supporre siano state utilizzate come Sedi di Corporazioni o Stationes.

Ostia

Ostia, fondata come Castrum, presidio alla foce del Tevere, ben presto si trasforma in un fiorente centro commerciale. Si attrezza per provvedere alle necessità annonarie di Roma e principalmente ai complessi servizi della res frumentaria. Poiché la primitiva cittadella non poteva rispondere a questo scopo, sorge nel 267 a. C. la necessità di costruire nuovi edifici da destinare a magazzini e amministrazione della curia annonaria.

Osservando la pianta della città, possiamo notare che lungo il corso del fiume sorgono grandi e piccoli horrea (depositi di grano), che accolgono la merce proveniente d'oltre mare e la distribuiscono a Roma. Accanto ad un

così gran numero di depositi non si trova una grande piazza di commercio, ma solo un piccolo mercato di servizio locale e la piazza delle corporazioni. È evidente come in Ostia non si svolga tanto il mercato al minuto quanto il mercato all'ingrosso svolto dalle corporazioni che hanno i loro uffici nella omonima piazza. Ostia così affiora come logica sede dei grandi depositi (docks) e di rappresentanza commerciale; il vero emporio di Roma.

Pompei

Scavi effettuati sotto il piano del foro hanno portato alla scoperta di sette antichissime Tabernae, che testimoniano come quel luogo fosse adibito da tempo al commercio. Il foro così si presenta come una vasta piazza, dallo sviluppo non preordinato, ma che si è cercato di mantenere regolare; essa è circondata da templi e da edifici pubblici amministrativi.

Al commercio è destinato un edificio proprio, il *macellum*, che sorge sul lato posto all'estremità della piazza. Le botteghe sono rivolte a Nord e all'interno del *macellum*, nella corte, si trova un piccolo tempio a protezione del mercato.

Leptis Magna

E una città di notevole importanza commerciale perché vi confluivano numerose vie carovaniere dell'entroterra e, al tempo stesso, il suo porto è centro di scambi e di traffici con Roma.

Nel periodo imperiale, età del suo massimo splendore, si arricchisce di magnifici monumenti: templi ed edifici pubblici, questi ultimi numerosi e distinti secondo gli scopi. Il mercato, ove si svolge il commercio al minuto, è separato dal foro propriamente detto. Consiste in un vasto recinto nel cui interno sorgono due « Mercati ottagonali » organizzati a questo scopo.

Anche a Leptis Magna il mercato si presenta con il solito quadriportico: da due lati si affacciano le tabernae, un terzo lato comprende i banchi di vendita e il quarto, con il portico di larghezza maggiore, accoglie i posteggi dei venditori non fissi. Nel recinto, a differenza delle altre piazze destinate a venditori ambulanti, acquistano significato architettonico due edifici

ottagonali riservati alle derrate più deperibili, come il pesce, la carne e le verdure.

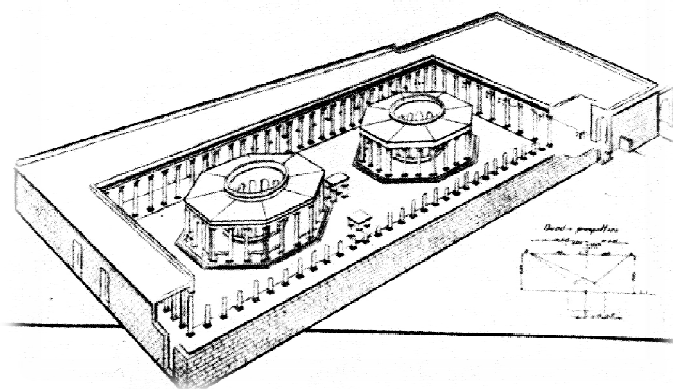


Fig. 056 Leptis Magna, mercato

La pianta ottagonale permette una equa distribuzione degli accessi e dei posti di vendita. Questi sono sistemati su due anelli concentrici, uno esterno ottagonale ed uno interno circolare. Gli accessi sono aperti al centro di ciascun lato dell'ottagono e i banchi esterni ai suoi estremi. Viceversa il corpo circolare centrale, più alto e coperto a cupola, è destinato ad accogliere i venditori del pesce che ivi depositano la loro merce e la vendono esponendola sui banchi ricavati nello spazio fra i pilastri che reggono la copertura.

IV.4 Il mercato nel Medioevo e nel Rinascimento

L'economia curtense.

Mentre abbondanti sono i riferimenti all'epoca che si avvia agli splendori del XII secolo e successivi, scarse sono le notizie sul Medioevo; tuttavia, mentre han luogo gli eventi storici che portano alla decadenza imperiale, alle invasioni barbariche e ai primi albori dell'economia comunale, i singoli

cittadini, continuano a svolgere i loro traffici, a riunirsi per i loro affari, a curare i propri interessi.

Potremmo credere che ciò avvenga intorno agli spazi che noi definiamo «Mercati» e invece no: in questo periodo traffici e mercati, così come modernamente li intendiamo, non si identificano. Nella Civitas romana sussisteva l'unione «della città murata e di una vasta zona di territorio rurale»; la città era posta all'incontro di strade e ciò facilitava l'afflusso dei prodotti dal vicino territorio e delle persone che avevano interesse a venderli o ad acquistarli. In un certo senso, pur esistendo nella città romana specifici edifici in cui tali traffici si svolgevano con maggior frequenza e regolarità, tutta la città finiva col costituire un enorme centro di traffici e cioè un mercato.

Con la crisi del III secolo, si sfascia l'organizzazione esistente ed i grandi proprietari, espulsi dalla vita politica, prendono stabile dimora nelle loro ville, intorno alle quali viene a crearsi un'economia a ciclo chiuso, che diede origine al sistema curtense, senza tuttavia escludere un modesto movimento mercantile nelle città. Come afferma il Boldi, il mercato cittadino si svolge nei vecchi e rovinati fori, e successivamente nella loro area, quando essi vennero demoliti di proposito o ridotti per uso di abitazione. Per l'economia dell'epoca manca perciò un fatto architettonico collegato al mercato, il quale fu tenuto « in uno spazio qualunque, senza cura alcuna del decoro, della pulizia, dell'igiene, e della comodità» (Boldi) per quanto si riferisce al mercato cittadino, e nei cortili delle ville, dei castelli e dei palazzi signorili. Verso il VII secolo, i traffici cominciano a confluire anche presso le diocesi; nelle vicinanze delle abbazie, delle chiese, dei monasteri (tutti luoghi di riunione periodica corrispondente al calendario delle feste religiose), cominciano a sorgere traffici di carattere prima transitorio e poi permanente (piccoli negozi e botteghe). In alcuni casi le autorità religiose consentono che le fiere ed i traffici si svolgano in locali annessi agli edifici di culto (chiostri, piazzali, ecc), che tuttavia, nemmeno in questo caso, possono essere considerati veri e propri mercati. Tra i grandi monasteri, intorno ai quali si svolge una più diffusa attività mercantile, possiamo ricordare San Pietro della Noalesa, San Sisto, Santa Giulia, Nonantola; ma il fenomeno,

come abbiamo detto, non è caratteristico di questi monasteri, perché anche intorno alle chiese minori si svolge un'analogia attività. Per quanto ciò non rientri nelle sue attribuzioni, il Vescovo diventa di fatto il Capo dell'Amministrazione ed il supremo moderatore dei rapporti di mercato che si svolgono nella sua circoscrizione: è nelle chiese che si conservano i campioni dei pesi e delle misure. Questa posizione preminente del Vescovo non cessa col sorgere del Comune, ma andrà attenuandosi a mano a mano che il Comune diverrà borghese o «del popolo» e che la borghesia mercantile acquisterà coscienza di classe.

Mercati comunali e broletti

Dal punto di vista architettonico, i mercati, almeno da principio, richiedono soltanto una semplice recinzione, creata apposta oppure adattata. I primi mercati dei Comuni non sono altro che piazze cittadine, in cui sempre o a periodi si svolgono le consuete operazioni commerciali: vi accedono i contadini con i prodotti dei campi e col bestiame, gli artigiani con i prodotti della loro attività e gli uomini di danaro per facilitare le operazioni mediante i loro prestiti. Vi accedono d'altra parte i cittadini che hanno bisogno di procedere ai loro acquisti. Questi primi mercati assumono spesso il nome di Brolo (dal greco «Peribolion » od orto cintato) appunto perché sono identici a uno spazio recinto. Queste sommarie caratteristiche del mercato provvisorio, già esistenti nell'antico «prato regio» e poi «prato del Vescovo», mal si adattano alle nuove richieste di un mercato permanente, alquanto più ricco, nonché più vario. Col progredire dell'economia e del gusto, anche il commercio viene a svilupparsi con l'offerta e la richiesta di nuovi prodotti non più soltanto elementari e indispensabili alla vita, ma anche complementari o addirittura voluttuari; sorgono perciò, nei pressi dell'antico «Prato», insieme ai principali uffici pubblici, alcuni locali chiusi destinati al commercio; per richiamo al Brolo, questi locali vengono denominati Broletti.

È proprio con il sorgere dei broletti che il mercato torna ad assumere valore architettonico; diventa cioè costruzione concepita con criteri di arte e di funzionalità allo scopo precipuo di accentrare e facilitare il commercio. I

broletti non escludono però la continuazione degli scambi nelle piazze e nei porticati adiacenti; anzi, col passare del tempo, vengono in genere destinati ad essere la sede o la casa dei Mercanti, degli uffici preposti alle Mercanzie, il luogo di raccolta delle merci e dei campioni. A Milano, per esempio, nel 1228 fu costruito un nuovo broletto, che fu assieme la casa dei Mercanti e la casa del Comune. Esso sostituì il Broletto Vecchio, che alle origini era la casa dell'Arcivescovo. Restando in Lombardia, il Broletto di Brescia, edificato nel 1227, coesistè con il Mercato Pubblico Vecchio risalente al 972 e col Mercato Nuovo o «Fortunato» del 1173. A Pavia, il Broletto, che risale al 1236, non esclude il funzionamento di molti altri mercati all'aperto, destinati ciascuno ad un genere di mercanzia: così il Brolo Grande in cui si tratta il bestiame, il Mercato di Piazza San Savino in cui si accentra il Commercio dei ferri vecchi e degli abiti usati, il Mercato di Piazza Santa Maria Perone e il Mercato di Piazza dell'Atrio, dove le derrate alimentari si alternano con le pelli, le borse e i prodotti artigiani.

Il persistere del mercato all'aperto, periodico o giornaliero, specializzato nella mercanzia oppure generico, si riscontra maggiormente a Milano, dove, accanto al Vecchio e quindi al Nuovo Broletto, sorgono e prosperano La pìscarìa (pesce), La Mota (bestiame) e il Forum Vestimentorum (panni). I nomi di questi mercati milanesi, in cui ai classici si contrappongono termini dialettali, manifestano la lenta sostituzione di accezioni puramente locali ad un modo d'intendere generale. Quatremère de Quincy nel suo Dizionario storico dell'architettura ricorda come Milano tenesse i suoi mercati sulle pubbliche piazze e nelle vie, all'aperto, con incomodo gravissimo dei suoi cittadini e rammenta che il rumoroso mercato del grano si svolgeva nel cortile del Palazzo Civico, contornato dagli uffici in cui risiedono le principali magistrature. A Venezia accanto al grande mercato di Rialto, esisteva sin dal sec. IX nel campo di San Pietro di Castello un fiorente mercato, che si teneva di sabato. Altri ve ne erano a San Giovanni Battista in Gemini, a San Polo, e a Piazza San Marco, dove lo spazio era addirittura assegnato stabilmente alle varie arti. Intorno alla base del campanile si addossavano botteghe di rigattieri, banchi di Cambisti e una loggetta destinata al convegno dei Procuratori di San Marco. Di contro al

Palazzo dei Dogi vi erano botteghe, alberghi per forestieri, negozi di pane e di carne. Sulla piazzetta e intorno alle due colonne, tenevano mercato pescivendoli e pollaioli. La piazza venne selciata nel 1392 con pietre quadre tra i quali furono poste, forse nel 1406, quelle liste di marmo bianco. Se esaminiamo particolarmente altre città d'Italia, riscontriamo, nella stessa epoca, analoghe caratteristiche. Così a Genova il mercato aveva luogo nella Ripa coperta, straripando nelle adiacenti vie, mentre a Pistoia si svolgeva nella piazza antistante al Duomo e al Palazzo del Comune.

Il mercato di Rialto a Venezia.

Il mercato di Rialto, in tale periodo, presenta tutta la gamma dei commerci, dal grande commercio internazionale alla pescheria. Il suo primitivo territorio, sede delle case dei Gardenigo e degli Orio, si allargò, con opportuni allacciamenti, tanto che nei primi del 1200 vi è compreso un « Fontego » dove erano ospitati i Tedeschi, un domicilio privilegiato per i Toscani, un albergo per i Modenesi, e così via. Presso i mercanti locali, distinti secondo le proprie merci, vi sono quindi gruppi di mercanti distinti secondo la loro origine territoriale: a Rialto s'incontrano navigatori e mercanti di tutte le parti del mondo e vi si intrecciano traffici che si estendono ben più lontano della città in cui si svolge il mercato. Il mercato di Rialto, però, per il fiorire dei traffici ampliò sempre più il proprio territorio e le costruzioni che su esso sorgevano.

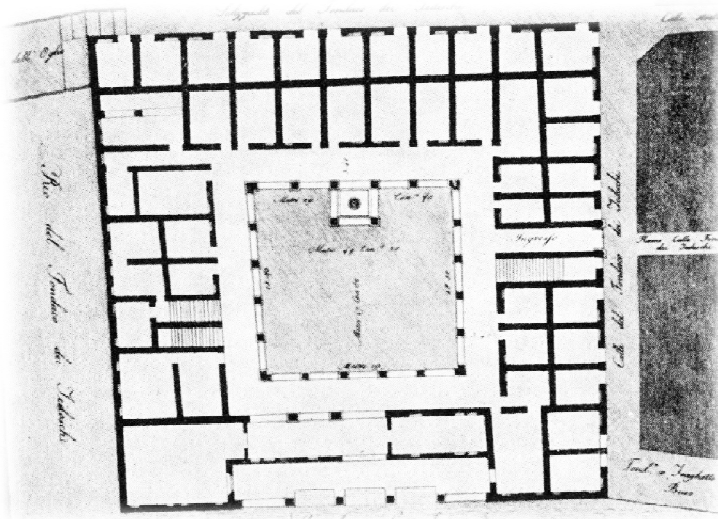


Fig. 057 Mercato di Rialto, Venezia, pianta

Una delle caratteristiche del mercato di Rialto furono, come abbiamo detto, i Fondachi con Case Albergane concessi dalla Repubblica ai mercanti di altre zone.

Essi consistevano in quartieri separati gli uni dagli altri ove mercanti forestieri si reggevano da sé per gli affari interni e godevano della protezione del Governo.

Le logge rinascimentali

I mercati dell'alto Medioevo, escluso il mercato di Rialto, erano dunque costituiti da spazi aperti, spesso appoggiati ad edifici pubblici. Tali edifici, per ragioni di estetica propria, presentavano talvolta dei porticati, dove, per proteggersi dalle intemperie, i mercanti sistemavano le loro merci. Ciò consentiva anche che la mercatura avvenisse sotto la sorveglianza dell'autorità, specie per il rispetto delle disposizioni annonarie e di polizia.

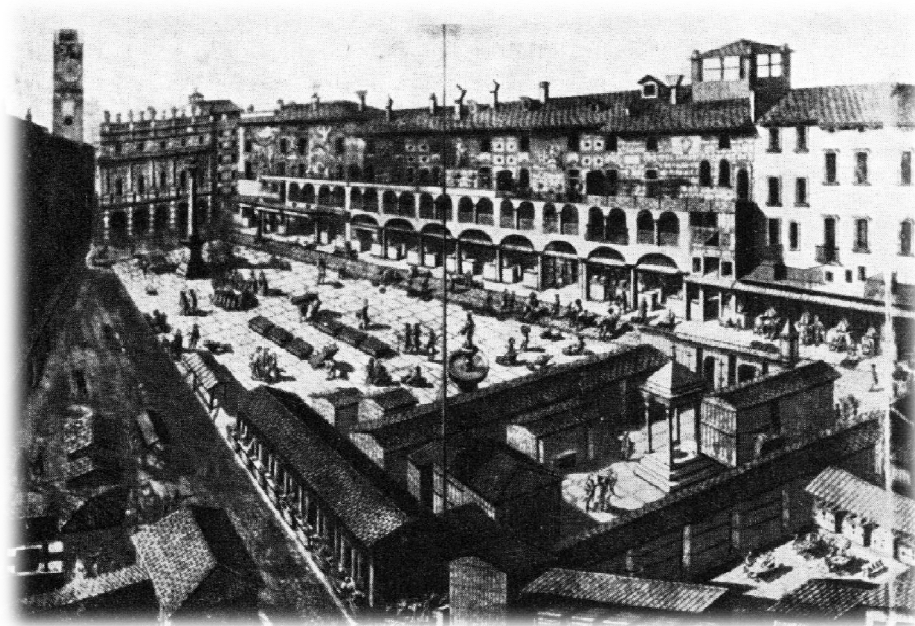


Fig. 058 Piazza delle Erbe, Verona

Come esempio, ricorderemo le analoghe sistemazioni sia presso il Palazzo

comunale di Mantova, Parma, Monza e Padova, sia nella Piazza delle Erbe a Verona.

Una stessa sistemazione si diedero talvolta i mercanti di propria iniziativa, quando si trovarono nelle prossimità di edifici privati, contornati per proprio decoro o per necessità di clima da porticati, come a Bergamo o a Torino o a Bologna.

Tale spontanea iniziativa degli operatori di mercato non può essere rimasta indifferente a quella che fu poi una sistemazione specificamente studiata ed attuata nell'epoca rinascimentale, mediante la creazione di Logge: in definitiva il sistema delle Logge consentiva di abbinare la spaziosità degli antichi Broli con la funzionalità dei portici dei mercati esistenti nei primi secoli del Medioevo.

Dal Rinascimento in poi, mutate le condizioni storiche, con l'avvento delle signorie e il consolidarsi delle monarchie (Spagna e Francia), il mercato assume una sua forma architettonica come mercato coperto in Italia e mercato chiuso nei Paesi nordici.



Fig. 059 Udine, Piazza del mercato nuovo



Fig. 060 Padova, Palazzo della Ragione

Le Logge del mercato in Italia servono soprattutto ad accogliere in luogo coperto e riparato i singoli posti di vendita. Nella piazza del mercato si sostituiscono le logge porticate, elemento forato del Palazzo comunale, con edifici a se stanti che presentano generalmente due soluzioni planimetriche diverse: la lunga loggia a doppia fila di colonne sviluppantesi unicamente secondo un asse, o quella a file multiple di pianta più accentrata. Si compone così la piazza del mercato vera e propria che contiene nello spazio circoscritto dalle altre costruzioni (in genere case di abitazione con negozi) questi elementi di « loggia » che con la loro architettura delimitano le varie zone di vendita, pur non turbando la continuità spaziale della piazza. Altri elementi che contribuiscono alla composizione della piazza sono i posti di vendita, sistemati negli spazi aperti e che nel tempo perdono il carattere di temporaneità per diventare permanenti. Si tratta di « baracche » in legno o muratura atte a conservare le merci. Il posto di vendita era ottenuto mediante ribaltamento di ante collegate al tetto a protezione del banco {come nel « Groot Markt » di Haarlem e nel «Mercato vecchio» di

Firenze).



Fig. 061 Firenze, il Mercato Vecchio, la loggia del pesce

Alla classica loggia italiana si contrappone, nelle città nordiche, il mercato chiuso, preferito per ragioni di clima. Nel mercato chiuso si parte dallo stesso tema della loggia, ma si sostituiscono alle colonne perimetrali i muri d'ambito, lasciando qualche apertura per gli accessi, l'illuminazione e l'aerazione. Mentre lo schema planimetrico presenta affinità con la loggia italiana, la parte elevata assume caratteristiche estetiche e volumetriche proprie. L'interno resta un unico ambiente di vaste proporzioni, da cui il nome di Halle (Aula).

IV.5 I mercati dell'Ottocento

Il mercato coperto.

Con il XIX secolo, ci si avvia decisamente alla soluzione del mercato coperto. Tale soluzione si presenta, in seguito all'improvviso e rapido accrescimento delle città, come quella che meglio soddisfa le esigenze di carattere annonario ed igienico.

Il problema igienico, infatti, si fa sentire sempre più chiaramente con il

progresso delle scienze sperimentali e della microbiologia in specie. Ne vengono sottolineati il valore sociale e l'incidenza commerciale per quanto riguarda la conservazione delle derrate.

Possiamo osservare lo sviluppo del mercato coperto in Parigi come esempio del modo in cui il problema è stato impostato e risolto, osservando che fino al 1800 il mercato coperto era sentito in Francia unicamente come mercato del grano e si risolveva in un organismo a due piani, di cui il piano terreno era loggiato e serviva alla vendita, il primo piano era destinato a magazzino per le granaglie; nel XIX secolo esso diventa anche mercato al minuto ed in seguito, all'ingrosso.

Nel 1821 viene realizzato dall'architetto Blondel il primo esempio di grande mercato coperto al minuto, quello di Saint-Germain. Le strutture sono ancora quelle tradizionali, ma la copertura, in struttura lignea, presenta un particolare sistema di aperture a finestra che favorisce la ventilazione degli ambienti, dimostrando così un'evidente preoccupazione di carattere igienico.

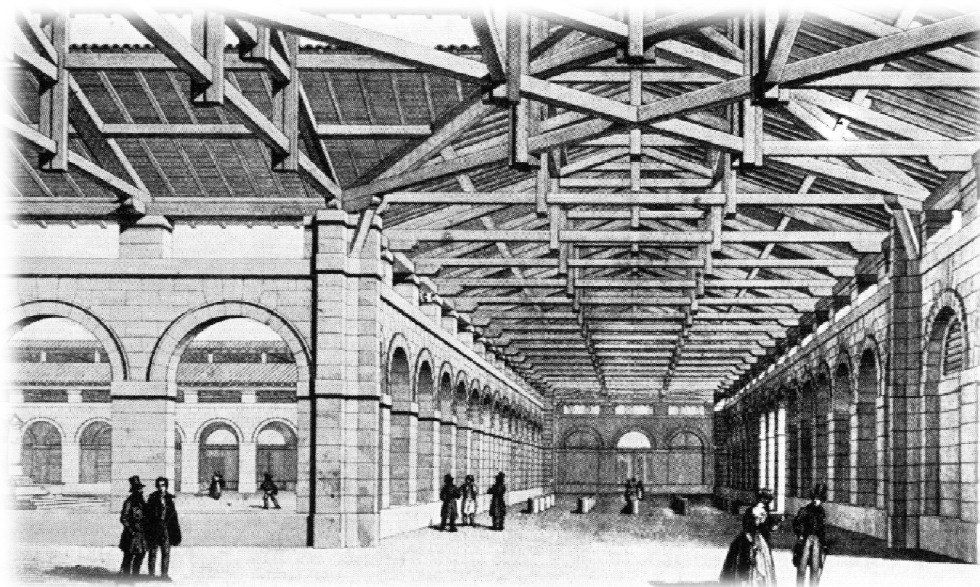


Fig. 062 Mercato Saint-Germain

Planimetricamente è costituito da quattro corpi di fabbrica disposti a cortile chiuso, il cui perimetro esterno, rettangolare, misura m 92 x 75; vi si accede da venti ingressi disposti in numero di cinque per lato, tre dei quali al

centro di ciascun corpo di fabbrica e due laterali. Il complesso, quindi, viene ripartito in quattro zone a forma di L entro le quali sono distribuiti i posteggi in numero di 300.

Lo schema di questo mercato nasce direttamente dal loggiato rinascimentale e si ricollega alla piazza racchiusa da loggiati, con negozi interni, tipica dei mercati greci e romani; ma esso non rappresenta la soluzione propria di questo periodo, poiché questa si avrà solo quando, rinunciando alla muratura con coperture di legno e aperture di finestre, si darà la preferenza alle strutture metalliche intelaiate e chiuse da vetri e lamiera.

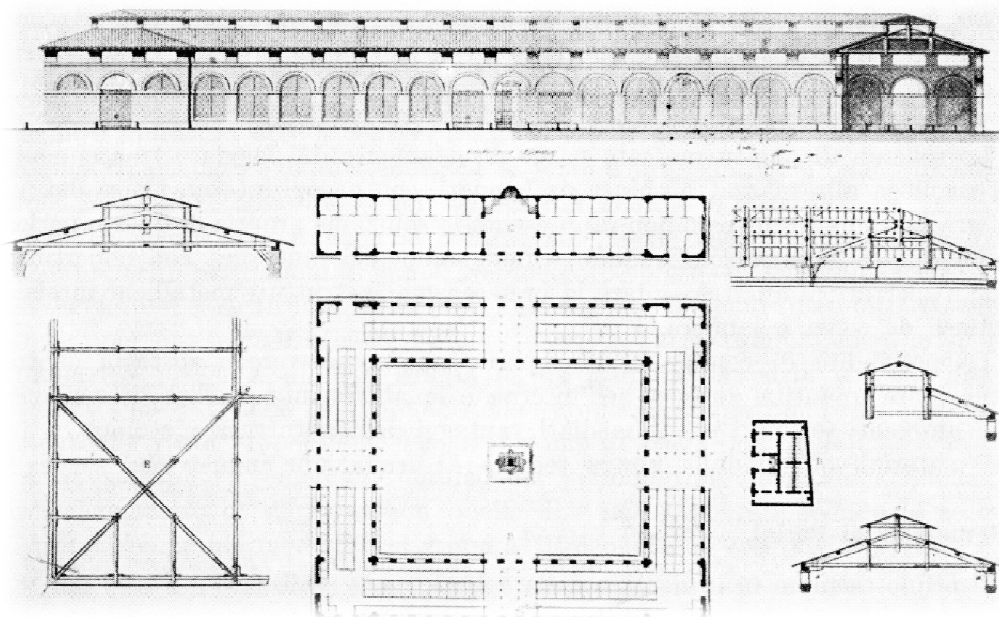


Fig. 063 Mercato Saint-Germain

La possibilità di coprire vaste superfici senza ricorrere a sostegni centrali, la maggiore quantità di luce nell'interno e la accresciuta facilità di aereazione degli ambienti furono i più immediati vantaggi della struttura metallica, e degli altri materiali offerti dalla nuova tecnica di produzione industriale.

I mercati di Parigi.

Il primo esempio fu il mercato della « Madeleine » realizzato a Parigi nel 1824. In esso la forma della copertura metallica richiama ancora lo

schema della capriata in legno. Non è così nelle « Halles centrales » di Parigi, in cui la struttura metallica si svincola da ogni carattere tradizionale per raggiungere un'espressione adeguata allo spirito del materiale adoperato.



Fig. 064 Les Halles di Parigi

Le Halles costituiscono il più vasto e unitario mercato coperto del XIX secolo e danno il via alla formazione del « mercato generale centrale ». Esse furono realizzate nel luogo già occupato da case di cinque e sei piani, le quali vennero completamente demolite. La costruzione venne iniziata nel febbraio 1855 su progetto degli architetti Baltard e Callet, per volere di Luigi Napoleone, allora divenuto imperatore.

In pianta le Halles sono costituite da dieci padiglioni a forma quadrata e rettangolare collegati fra loro da passaggi coperti, e da quattro padiglioni davanti all'esistente mercato circolare dei cereali. Ciascun padiglione è provvisto di un sotterraneo ben ventilato e adibito a deposito. In corrispondenza dei passaggi coperti, nel sotterraneo, trova posto la ferrovia per il collegamento delle Halles con la linea dell'Est. Le halles sono divise da una grande arteria di traffico (Boulevard des Halles, larga m 31,50) in due gruppi: di oriente e di occidente.

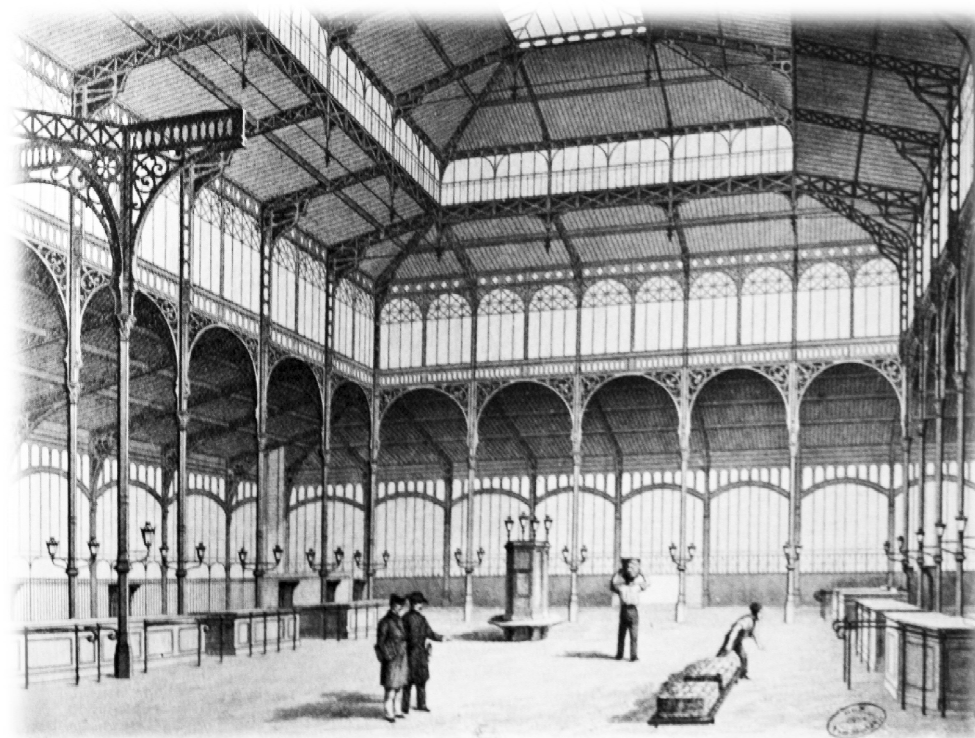


Fig. 065 Les Halles di Parigi

L'intero complesso è circondato da ampi marciapiedi ove si affollano piccoli venditori di ogni genere, mentre nell'interno trovano posto i commercianti.

La superficie totale coperta delle « Halles centrales » misura mq 87.790 dei quali 43.000 per i passaggi coperti, 40.390 per i padiglioni di vendita e 3800 per il padiglione circolare dei cereali. Questo edificio, preesistente, fu modificato demolendo la galleria esterna e lasciando la sola parte centrale coperta a cupola per essere adibita a Borsa di commercio. Gli accorgimenti di carattere distributivo, come i locali per gli impiegati in ciascun padiglione, la disposizione di comode scale di accesso ai sotterranei, lo studio degli stessi sotterranei ben ventilati ed areati e gli accorgimenti di carattere tecnologico, quali gli impianti di approvvigionamento d'acqua corrente e di smaltimento delle acque e dei rifiuti, oltre ad altri accorgimenti, quali lo studio funzionale dei singoli banchi in relazione alla merce da vendere e il canale d'acqua corrente, diviso con griglie in tanti serbatoi, per le grandi provviste di pesce d'acqua dolce che vi si mantiene

vivo, dimostrano lo studio accurato di questo complesso architettonico, preso a modello per i mercati coperti generali in altre città della Francia, del Belgio e imitato anche da altri Paesi, ivi compresa l'Italia.

Bruxelles, Londra, Vienna, Berlino.

A Bruxelles nel 1875 vengono costruite le « Halles centrales » sul tipo di quelle di Parigi. Di proporzioni minori, constano di due soli padiglioni di m 85 x 32 divisi da una strada coperta larga 12 metri. Uno dei padiglioni è destinato alla vendita del pesce all'ingrosso e al minuto; l'altro è destinato alla vendita di carne e legumi.

Come a Parigi, anche a Bruxelles le halles hanno le cantine costruite in muratura, mentre la struttura dei padiglioni di vendita è metallica.

Un esempio di mercato coperto con zone di vendita su due piani è quello di «Sainte Madeleine». Questa soluzione trae origine dal dislivello fra due vie (Via Duquesnoy e Via Saint-Jean) e garantisce al mercato il funzionamento con ingressi a livello delle vie medesime.

Nel mercato delle carni di Londra, costruito nel 1867 dall'architetto O. Jones, vien ripreso lo schema delle « Halles centrales » per quanto riguarda lo schema viario interno, ma si è dato maggior rilievo ai singoli posti di vendita sovrapponendoli su due piani e dotandoli di proprio servizio igienico. Al piano inferiore trova posto la zona per la vendita e il taglio delle carni; al piano superiore è sistemato il magazzino di deposito.

Fin dalla distribuzione interna dei posteggi, appare evidente l'approfondimento nello studio dei problemi igienici inerenti alla conservazione delle carni, approfondimento che investe anche la totalità del complesso per quanto riguarda il problema di isolamento termico dall'ambiente esterno e la garanzia di una buona ventilazione nell'interno dei padiglioni. La struttura interna, tutta metallica, è suddivisa in nove campate; la campata centrale copre da capo a fondo il passaggio interno, mentre la copertura lignea, opportunamente studiata alla Mansard, presenta un'intelligente soluzione con abbaini per agevolare la ventilazione dei locali superiori destinati a deposito. L'inclinazione a 75° della copertura dà luogo a un efficace sistema di ventilazione e illuminazione dei posti di vendita e

delle strade interne. Esso consiste in un tipo di infisso costituito da lamelle di vetro larghe circa 20 cm, inclinate a 41° e tali da costringere i raggi solari a passare attraverso due vetrate. Attenuato il calore e smorzata alquanto l'insolazione diretta, nello stesso tempo vengono garantite la luminosità e la ventilazione.

Come in altri mercati, anche a Londra si ha un piano sotterraneo attraversato dalla ferrovia metropolitana e collegato con i piani superiori, oltre che dalle scale, anche da montacarichi per il trasporto delle carni ai piani di vendita e di deposito.

Gli esempi esaminati dimostrano come gli architetti dell'800, nello svolgere il tema dei mercati, abbiano anzitutto affrontato il problema della copertura e della distribuzione interna e poi il problema della ventilazione. Ciò è sicuro indizio dell'importanza da loro giustamente attribuita al problema igienico e tecnologico di questo particolare edificio.

L'esperienza delle realizzazioni precedenti si manifesta anche nei mercati al minuto: il mercato dello « Stuben Bastei » a Vienna (architetto Hausman, 1871) presenta due piani interrati sovrapposti e aereati da apposite celle di ventilazione provviste di 12 grandi ghiacciaie che racchiudono la camera refrigerante per le carni.

Il nuovo problema che si presenta per migliorare la funzionalità dei mercati consiste nella viabilità, che, semplificata, porta al miglioramento delle condizioni commerciali. Nel 1881 a Berlino la conclusione dei lavori per la ferrovia metropolitana permette di iniziare uno studio urbanistico generale di correlazione tra i diversi mercati coperti della città. Furono allora previsti e successivamente realizzati 14 mercati coperti che fanno capo a quello centrale ubicato presso la stazione ferroviaria. Ben sette nodi ferroviari servono allo smistamento delle derrate le quali, mediante montacarichi, vengono distribuite dal sotterraneo di arrivo e deposito al soprastante piano di vendita. Qui sorge di nuovo il problema igienico del controllo della carne che è risolto distributivamente con opportuni ambienti interposti come filtro tra la zona di arrivo e quella di vendita. Altra caratteristica del Mercato di Berlino è la galleria superiore destinata alla vendita di derrate secche, terraglie e mercerie.

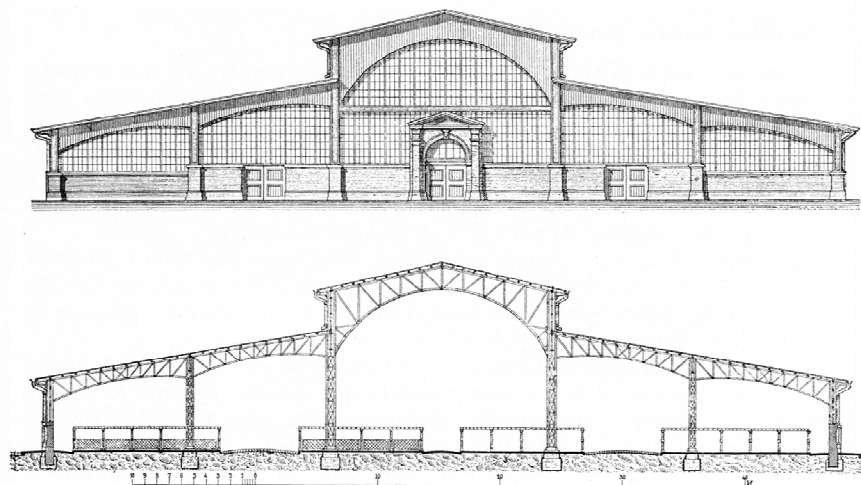


Fig. 588. Prospetto e sezione di un padiglione del mercato del bestiame a Vienna (arch. Rudolf Frey, 1880).

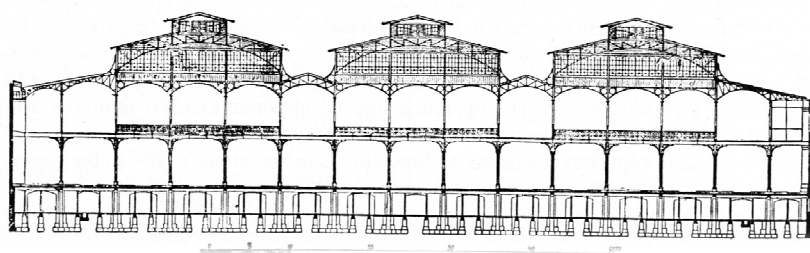


Fig: 066 Mercato centrale di Berlino

Questa soluzione nasce dall'esigenza di disciplinare la sistemazione degli spazi complementari destinati ai piccoli venditori, categoria che nelle halles di Parigi e in altri mercati trovava il suo posto o si adattava alla meglio negli ampi marciapiedi esterni.

Torino, Firenze, Livorno.

Anche in Italia nel XIX secolo il problema del mercato coperto è sentito, e le realizzazioni più degne di nota si trovano a Torino, Firenze, Livorno. In questi mercati la struttura metallica si limita alla copertura, realizzata mediante travi reticolari che all'esterno poggiano su murature perimetrali e all'interno su esili piedritti metallici allo scopo di ridurre al minimo l'ingombro.

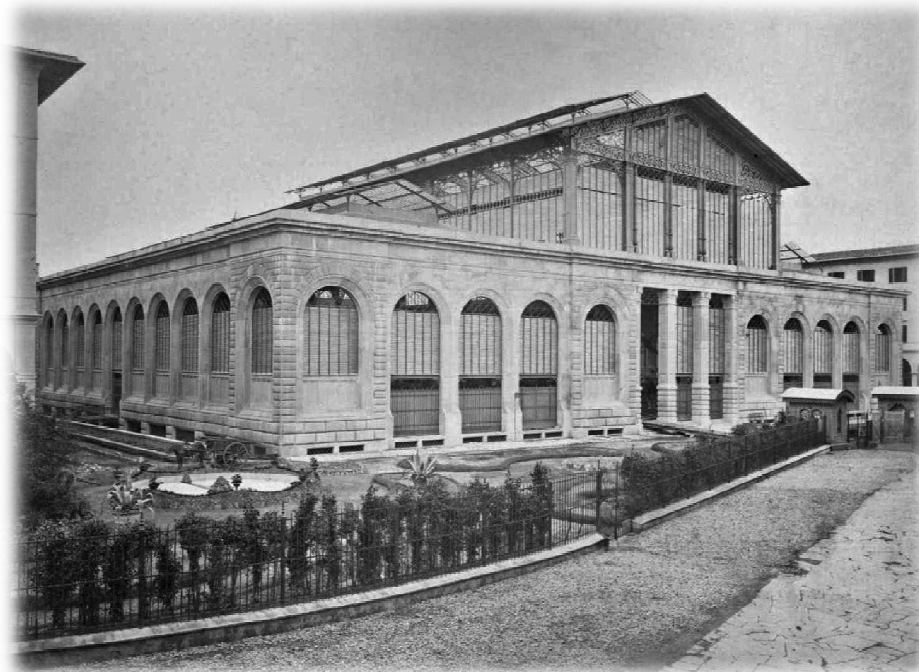


Fig. 067 Mercato centrale di Firenze

Il mercato al minuto di piazza Bodoni a Torino, costruito nel 1864 dagli ingegneri Pecco e Velasco, è a pianta quadrata. In essa, in un primo tempo, erano inseriti i banchi di vendita secondo uno schema di percorsi interni circolari. Era evidente, in quella soluzione, una ricerca distributiva nell'ordinamento dei posteggi, che si definisce architettonicamente nella grande cupola centrale sovrastante ad una fontana monumentale. Il crollo della cupola avvenuto nel 1887 e la sua ricostruzione ad opera del Donghi, portarono ad abolire la disposizione anulare data ai percorsi ed a ricavare negli angoli due grandi vani adibiti a magazzino.

Anche il Mercato Centrale al minuto di Firenze (architetto Mengoni, 1874) ha la sua struttura perimetrale in muratura e quella di copertura in metallo, compresi i piedritti della campata centrale. Sullo schema dei grandi mercati europei i magazzini sono ricavati nel piano seminterrato e le derrate possono essere scaricate direttamente nei depositi grazie ad un sistema di rampe che permettono ai veicoli di giungere al piano dei depositi stessi. Pur rimanendo fra gli esempi più validi di mercati ottocenteschi in Italia, quello di Firenze presenta alcuni inconvenienti di carattere distributivo e funzionale. Difatti, fra i tanti problemi propri di tali organismi, importante

(soprattutto per i mercati al minuto) è quello della equità nella disposizione dei posteggi. Mentre nei padiglioni dei mercati europei non vi era gerarchia fra le corsie pedonali, in quello di Firenze la maggior larghezza assegnata alle due pedonali poste in corrispondenza dei quattro ingressi e in asse a ciascun lato del rettangolo di pianta (m 69 x 81) portò alla immediata conseguenza di dover aprire altri quattro ingressi per «agevolare la circolazione ed uniformare rispetto alla vicinanza di ingressi la posizione delle singole botteghe».

Il mercato delle vettovaglie di Livorno (arch. Badaloni), sorto sul finire dell'Ottocento (1893), «è notevole perché architettonicamente si stacca dal solito tipo di struttura metallica essendo tutto di muratura, salvo l'armatura del coperto che è metallica ». La soluzione planimetrica consiste nell'aver sistemato lungo la parete interna dei muri perimetrali una serie di botteghe comunicanti direttamente col magazzino; al centro, ove si alza una galleria per l'illuminazione, sono disposti i posteggi di vendita.

IV.6 Le tendenze del mercato contemporaneo

Le esigenze di vita nell'organizzazione degli edifici per i mercati attraverso i periodi storici danno evidenza al particolare carattere urbanistico e architettonico che assume questo organismo in tutte le epoche, sia all'aperto che al chiuso. Per i mercati all'aperto il problema si presenta per lo più sotto la veste urbanistica, come soluzione di piazza ovvero di spazio aperto limitato da loggiati e botteghe; per i mercati al chiuso esso assume, a partire specialmente dal secolo scorso, la fisionomia del singolo edificio.

Il carattere del mercato così, quanto ad organizzazione, non muta attraverso i tempi, ma acquista una sua fisionomia architettonicamente definita non appena la tecnica costruttiva giunge ad offrire la possibilità di coprire spazi grandi, così come piazze. Questo carattere, già evidente nella « loggia » rinascimentale, appare ancora più marcato, nelle strutture metalliche che coprono i grandi mercati ottocenteschi e si accentua ai nostri giorni nelle coperture in cemento armato.

L'origine del mercato "moderno" può farsi risalire all'800. Il grande magazzino nasce come edificio a blocco, s'inserisce nella trama degli isolati, si distingue a malapena, all'inizio, dai palazzi e dai blocchi delle case d'affitto. Esso presenta fronti continui e compatti sulle strade perimetrali ed una o più corti interne, che successivamente vengono coperte da lucernari, dando origine ad uno spazio centrale illuminato dall'alto che per molti decenni costituirà il cuore e l'elemento architettonico tipico di questa categoria edilizia. L'ubicazione prevalente in aree urbane centrali con altissimi valori fondiari ha determinato l'affermarsi di strutture a blocco il più possibile compatte per realizzare la massima superficie di vendita. Questo carattere s'è conservato anche negli anni '20 e '30, quando, nella ricerca della massima aderenza della conformazione degli spazi agli usi, si sperimentò una straordinaria, libera articolazione di corpi edilizi. Proprio tale ricerca di aderenza allo scopo, suggeriva, infatti, una razionalizzazione degli spazi ed una riduzione degli sprechi di cubatura che le nuove tecnologie consentivano, e una nuova immagine funzionale all'esigenza di reclamizzare lo scambio delle merci ed il consumo, liberata ormai dai pudori del decoro borghese, che aveva a lungo tentato di assimilare nell'ornato l'architettura del commercio alla tradizione più aulica. Singolare è piuttosto l'evoluzione subita dall'organismo grande magazzino sotto il profilo funzionale: si passa infatti da una grande ricchezza e complessità di funzioni tipica dei primi esempi, ove accanto ai saloni ed alle gallerie per la vendita si moltiplicano gli spazi per il soggiorno e il comfort dei clienti, dai caffè, ai ristoranti, ai saloni di bellezza, sino alle biblioteche ed alle gallerie d'arte, alle sale per conferenze e gli spettacoli (vedi gli esempi parigini), ad una progressiva riduzione alle sole funzioni della vendita e dei servizi ritenuti indispensabili, che raggiunge il suo culmine quando, grazie all'impiego dell'aria condizionata e della illuminazione artificiale, si rinuncia al grande spazio centrale a tutt'altezza. Le facciate divengono cieche, le pareti perimetrali possono essere interamente sfruttate per la disposizione della merce, che invade tutti i solai senza interruzioni, stratificando il blocco edilizio. Ne consegue un netto impoverimento delle qualità architettoniche dell'edificio, sia interne che nei

fronti esterni. L'edificio perde identità, la sua riconoscibilità è affidata al design delle superfici delle facciate e alla singolarità delle insegne. Al contrario, la tendenza contemporanea alla sostituzione del grande magazzino con il centro commerciale o alla integrazione di quello all'internodi questo coincide con l'esigenza di superare la specializzazione funzionale per offrire una più vasta gamma di opportunità di servizi e di impiego del tempo libero integrata allo shopping.

Nell'architettura contemporanea la preoccupazione destata dai numerosi e complessi problemi di carattere tecnologico ed igienico ha fatto sì che il risultato architettonico non sempre giungesse alla sintesi dei valori che costituiscono in fondo la buona architettura. Anche i grandi mercati all'ingrosso, sul genere del mercato di Colonia e di Budapest, in sostanza esprimono un linguaggio da edifici industriali. In altri casi la preminenza data alla tecnica costruttiva porta a interessanti soluzioni del problema delle coperture, come nelle cupole del mercato di Lipsia (architetto Ritter) e del recente mercato all'ingrosso di Sidi-Bel-Abbès di Mauri e Caquot, nelle volte del mercato di Reims (architetto Maigrot e ingegnere Freyssenet) e del mercato dei fiori di Pescia (architetti Gori, Ricci, Savioli e ingegnere Brizzi) per finire nel mercato coperto a Città del Messico dell'architetto Felix Candela, che è una successione di volte sottili paraboliche dominate da una volta centrale a crociera.

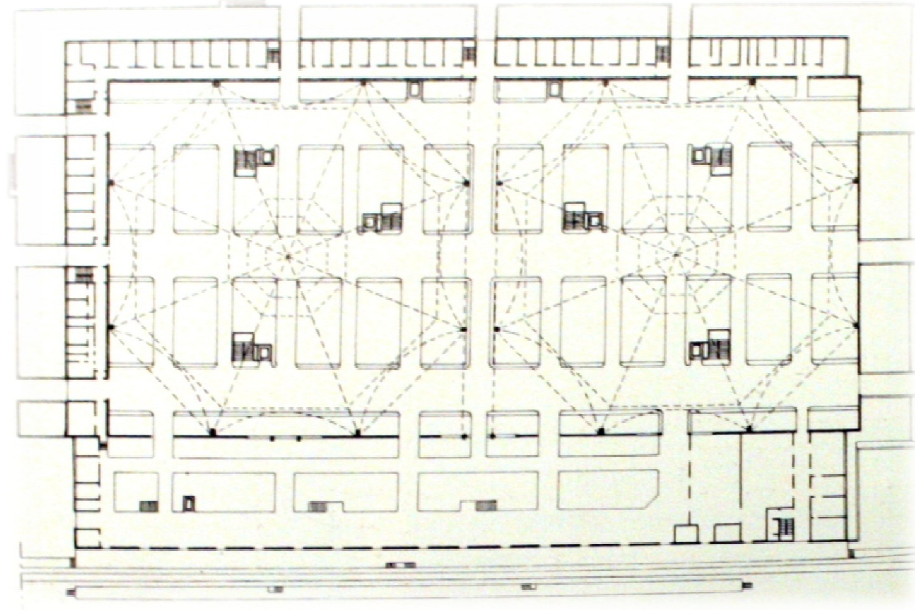


Fig. 068 Mercado di Lipsia, Architetto Ritter, 1928, pianta piano terra

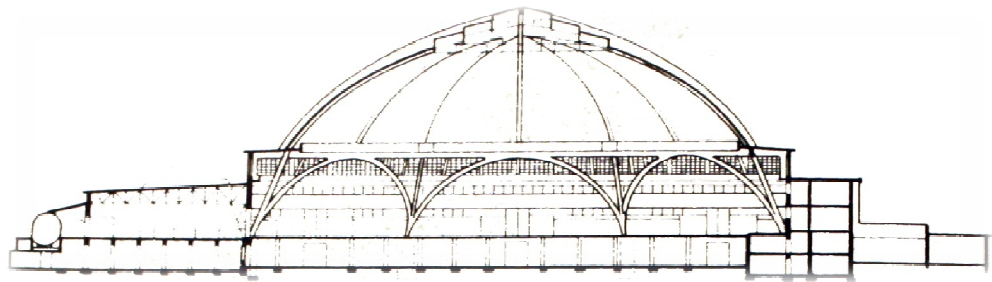


Fig. 069 Mercado di Lipsia, Architetto Ritter, 1928, sezioni

V. IL PROGETTO DEL MERCATO

V.1 La scelta del mercato

"La piazza, il mercato, sono da sempre punto di riferimento, luogo privilegiato di incontro e di vita sociale in tutte le popolazioni e culture del mondo. E se "la vita è l'arte dell'incontro", allora il mercato è l'atelier di quest'arte, che si manifesta nello scambio di beni materiali e nell'affermazione di elementi simbolici e non tangibili." ¹

L'obiettivo prefissato, è quello di far rivivere una zona inaccessibile ormai da diversi anni alla popolazione Cesenate; a tale proposito, è necessario insediare all'interno dell'area, una funzione dotata di forte attrattiva; il mercato, il luogo dell'incontro per eccellenza, senza dubbio può essere considerato come uno degli edifici maggiormente adatti a rispondere a tale compito.

Se da un lato il mercato si pone come un elemento di forte richiamo, dall'altro bisogna considerare che il pubblico interessato a tale tipo di attività è per la maggior parte un pubblico anziano; ciò è riscontrabile analizzando l'antico mercato che si svolge presso il Foro Annonario di Cesena: "in questo mercato, i giovani sono davvero scarsi, pochissimi. Una madre con il bambino nel passeggino, qualche venditore e poco altro. Per il resto, tutte persone mature, e spessissimo anziane. Non è questo il luogo per intavolare profonde discussioni economiche o sociologiche, che ipotizzo scandaglierebbero cose già dette: la grande distribuzione, con tutte le sue attrattive, i pregi ed i difetti, sta uccidendo lentamente ed in alcune zone più che altrove, questo tipo di approccio." ²

Per far fronte a tale fenomeno, la soluzione ipotizzata è quella di realizzare un edificio funzionalmente diviso in due parti, non destinato solamente al mercato al dettaglio, ma in grado di contenere anche un tipo di funzione diversa; così la parte dell'edificio rivolta verso il fiume Savio, contiene al suo interno alcuni locali pubblici, un ristorante, un bar, una libreria, una gelateria ed altri locali commerciali, in grado di richiamare anche le persone più giovani e di mantenere popolata la zona anche durante le ore serali e notturne.

La capacità attrattiva che sicuramente possiede il mercato, non è l'unica ragione che motiva questa scelta. Tra i residenti di Cesena, numerose sono le critiche che riguardano la sistemazione del Foro Annonario; la struttura realizzata negli anni Sessanta, non è mai stata apprezzata dalla maggioranza della popolazione Cesenate: "... il Foro Annonario era una piazza con una splendida fontana al centro, circondata da un porticato di bellissime colonne ottocentesche; ora non c'è più nulla di tutto ciò. Alla fine degli anni Cinquanta, amministratori locali decisero di "rinnovare" questo mercato, demolendo tutto ed innalzando un edificio coperto, simile ai capannoni ortofrutticoli sorti in quegli anni alla periferia della città. Solo vecchie immagini sbiadite restano a testimoniare l'insensibilità di chi decise di cancellare con un colpo di spugna la piazza, che mi piace ricordare come il sabato del villaggio di Cesena." ³



Fig. 070 Il foro Annonario di Cesena prima dell'intervento degli anni 50

"Sembra incredibile oggi, osservando l'interno dello squallido capannone che nella smania edilizia degli anni Sessanta ha sostituito il glorioso edificio ottocentesco e confrontandolo con le testimonianze e le rare antiche foto, che a qualcuno sia potuta venire in mente una simile idea." ⁴



Fig. 071 Lo stato attuale del foro Annonario



Fig. 072 Lo stato attuale del foro Annonario

L'ambiziosa idea che sta alla base del progetto di tesi, è quella di poter restituire al Foro Annonario le sue originali sembianze, offrendo un edificio alternativo coperto dove poter realizzare il mercato Cesenate.

V.2 Descrizione del progetto

Il mercato ha come ambizioso obiettivo, quello di fungere da elemento di collegamento tra il centro storico di Cesena e la zona fluviale; esso viene così definito da due fronti principali, uno rivolto verso il centro storico, l'altro verso il fiume Savio.

L'edificio può essere immaginato come composto da due volumi distinti, che si sviluppano attorno a due corti di diverse dimensioni; i due corpi non sono completamente separati tra loro, ma vengono collegati da un elemento centrale, che ospita parte dell'impianto distributivo dell'edificio.

L'impianto generale del mercato presenta un forte richiamo al mondo classico: esso è interamente circondato da un porticato, si eleva al di sopra di un basamento e si ispira fortemente alla tipologia della *domus* romana.

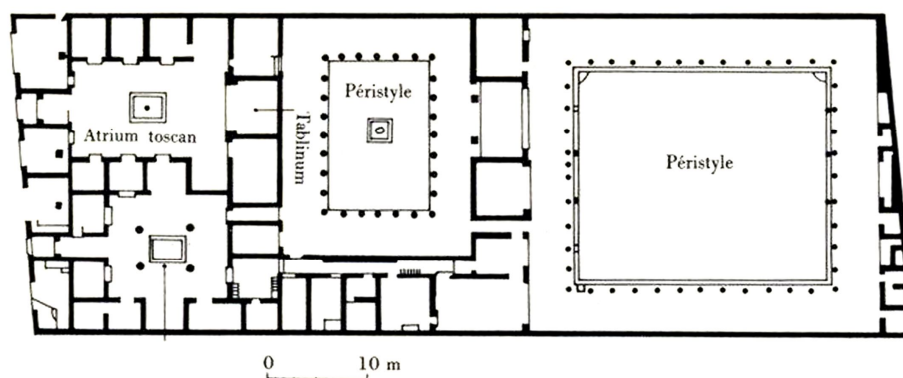


Fig. 073 "La casa del Fauno", pianta piano terra

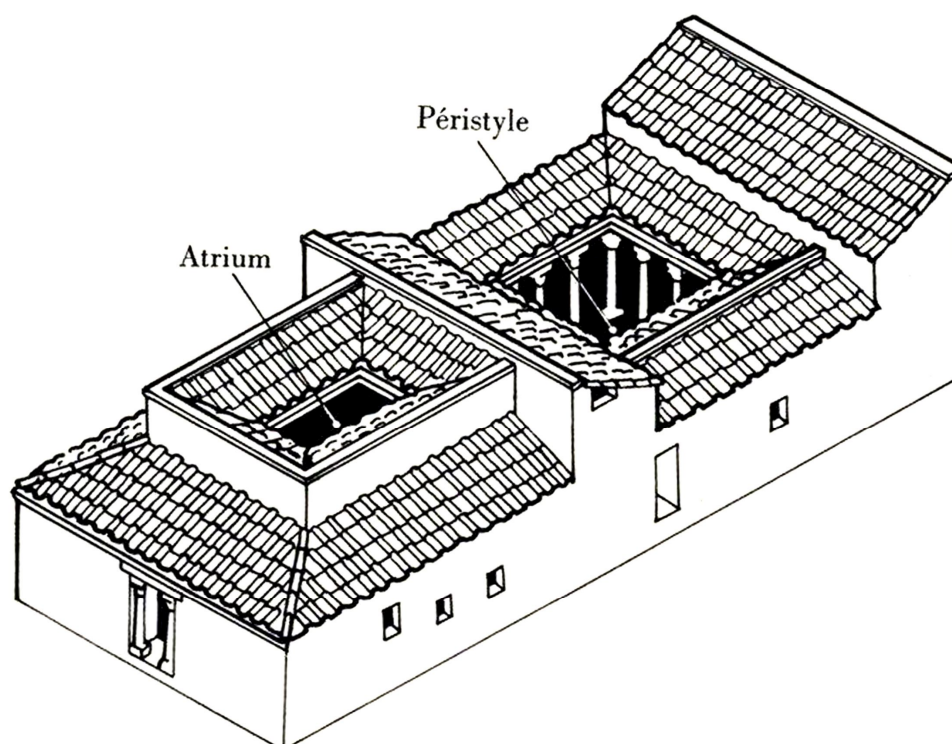


Fig. 073 "La Casa del Fauno", assonometria

La casa latina si definisce e si confonde con *l'atrium*, volume centrale attorno al quale sono disposti gli ambienti abitativi; proprio nell'atrio si svolgevano le attività collettive e domestiche della famiglia, esso era il ricordo dell'unico ambiente della capanna primitiva, nel quale si conservava il fuoco, si raccoglieva l'acqua in un *dolium*, e infine vi si consumavano i pasti. L'atrium, elemento centrale dell'antica domus romana, viene ripreso all'interno di questo progetto, esso si conforma come il fulcro attorno al quale si sviluppa l'intero edificio, ospita il cuore del mercato, i banchi centrali ed è lo spazio attorno al quale sono disposte le attività commerciali.

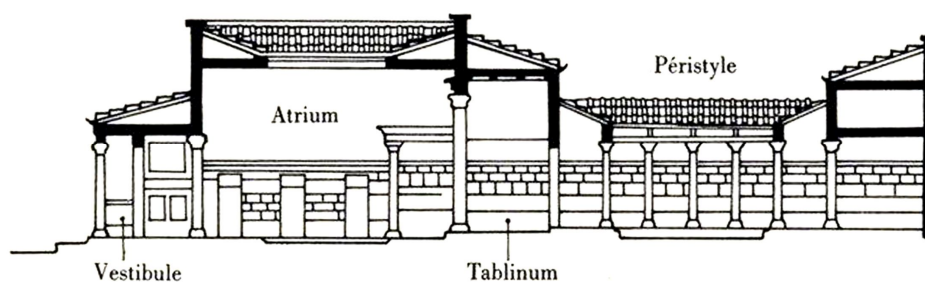


Fig. 074 " la casa del Fauno", sezione

Obiettivo fondamentale della progettazione. è stato quello di ricercare una forte relazione tra il Savio ed il nuovo intervento; l'edificio si apre completamente sul parco fluviale: numerose sono le aperture su questo fronte, rendendo possibili viste suggestive ed enfatizzando la relazione tra il costruito ed il verde circostante; elemento fondamentale per ottenere tale relazione è senza dubbio la terrazza, che rappresenta il prolungamento del costruito all'interno dell'area di pertinenza del fiume. Differente è la struttura del mercato lungo i prospetti laterali; qui sono presenti aperture solamente in corrispondenza dei corridoi interni; il volume infatti viene costeggiato su ambo i lati dal C.A.P.S., per questo motivo presenta un carattere architettonico maggiormente introverso.

Le facciate dell'edificio esibiscono la loro essenzialità attraverso una parete continua in calcestruzzo, che viene solcata solamente dal deciso disegno delle aperture, le quali corrono lungo tutta l'altezza del prospetto; l'obiettivo perseguito, è quello di enfatizzare anche all'esterno la modularità del progetto, attraverso le omogenee pareti di cemento, che presentano una superficie lucida, segnata con regolarità dai profili delle casseforme e dai punti di ancoraggio.

L'edificio è interamente circondato da un portico, che è in grado di offrire un riparo agli utenti del mercato, senza però stravolgere i prospetti del fabbricato stesso; la leggerezza è infatti alla base di tale costruito, le colonne sono esili, dettano il ritmo delle facciate e si pongono volutamente in contrasto con la pesantezza dei muri in cemento del corpo principale, evidenziandone la diversità. Solamente lungo la facciata rivolta verso il fiume, il portico assume dimensioni maggiori, esso diviene il fronte principale dell'edificio e nello stesso tempo abbraccia il percorso lungo il Savio.

La copertura dell'impianto è articolata in diverse parti, essa è composta da una soletta piana, dalla quale emergono gli elementi che offrono riparo alle corti interne; la corte di minor dimensione è sovrastata da un alto lucernaio, in grado di illuminare l'intero spazio sottostante e di riprendere visivamente l'altezza degli edifici circostanti. La copertura della corte principale è invece composta da un doppio sistema: all'esterno, in corrispondenza del corridoio che circonda la corte, emerge il volume delle falde perimetrali che convogliano l'acqua piovana verso l'interno dell'edificio, riprendendo lo schema della casa latina; in corrispondenza della corte vera e propria invece, è presente una copertura piana in vetrocemento; essa ripara lo spazio commerciale dall'acqua piovana e contemporaneamente lascia che la luce penetri all'interno, illuminando l'intero ambiente centrale e ricreando l'atmosfera delle antiche corti a cielo aperto; la copertura presenta un foro al centro,

grazie al quale è possibile ottenere una buona areazione disperdendo gran parte degli odori provenienti dal mercato e nello stesso tempo rappresenta un altro importante richiamo alla domus latina; nelle case più arcaiche l'*atrium* possedeva solo una stretta apertura che fungeva da camino e da lucernario; successivamente l'apertura divenne un vero e proprio pozzo di luce, il *compluvium*, al quale doveva necessariamente corrispondere un bacino a terra, l'*impluvium*, nel quale si raccoglieva l'acqua piovana che da qui passava nella cisterna sotterranea. Questo sistema viene ripreso completamente all'interno del progetto, i gocciolatoi che sporgono al centro della copertura, convogliano l'acqua all'interno di un foro che si trova esattamente al centro della corte; quest'ultimo è un palese richiamo all'*impluvium* romano, raccoglie l'acqua piovana ed è coperto da una griglia metallica situata a livello della pavimentazione in modo da non creare disagio agli utenti e ai venditori.

L'elemento di unione tra i due corpi che si sviluppano attorno alle due corti, ospita al suo interno gran parte della distribuzione verticale dell'edificio; all'interno di tale volume infatti ritroviamo le scale e gli ascensori che collegano tutti i livelli del costruito, inoltre da qui è possibile accedere alle scale di servizio e ai montacarichi; gran parte delle attività di carico, scarico e lavorazione della merce avviene al piano interrato, in modo tale da non intralciare l'attività commerciale ai piani superiori; in tale maniera viene sfruttata la strada interrata, facendo giungere i mezzi di trasporto della merce direttamente al piano interrato, dove è possibile immagazzinare i prodotti, riporli nelle apposite celle frigorifere o usufruire direttamente dei montacarichi.

La differenziazione volumetrica delle varie parti dell'impianto mostra già a prima vista l'organizzazione interna dell'edificio; è evidente quali sono infatti le zone riservate all'incontro, alla distribuzione e quali quelle riservate alla vendita. Per quanto riguarda il mercato vero e proprio, come abbiamo già visto, i banchi e le piccole botteghe si attestano attorno alla corte principale su entrambi i piani.

Il volume che si sviluppa attorno alla corte di dimensione minore, contiene al suo interno, attività legate al commercio e alla vendita, ma si differenzia dal mercato tradizionale, per la tipologia di prodotti commercializzati; al suo interno possiamo trovare un bar, un ristorante, una libreria ed una serie di negozi sempre legati al settore alimentare, un insieme di punti vendita di qualità, una tipologia commerciale che sempre più si sta diffondendo all'interno delle principali città Europee. Oltre a tali attività, troviamo diverse zone comuni, in cui è possibile

rilassarsi, sostare e consumare i prodotti precedentemente acquistati all'interno dei negozi stessi; al piano superiore possiamo trovare tre aree dedicate proprio a tale scopo, dotate di ampie finestre in grado di fornire suggestive viste sul fiume; al piano terra invece le attività legate alla ristorazione, oltre a possedere al loro interno spazi adatti ad ospitare persone, possono estendersi anche all'esterno dell'edificio, approfittando del suolo pubblico della terrazza. Il mercato, viene descritto in numerosi libri come il luogo d'incontro per eccellenza; è un'attività che permette alle persone di relazionarsi tra loro, contrattare e discutere, proprio per tale motivo è stata riservata grande importanza agli spazi comuni.

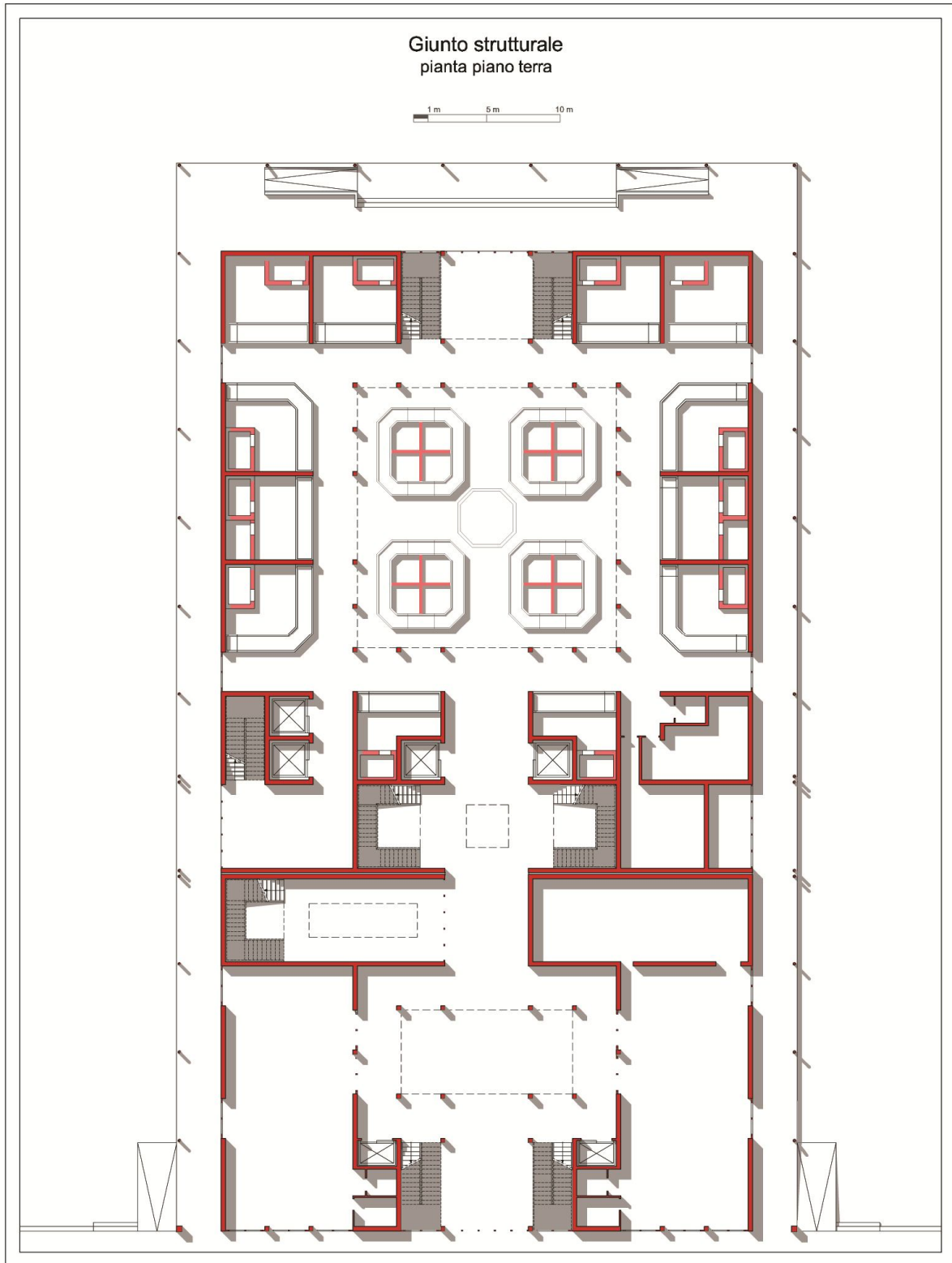
1- citazione: Giordano Conti, Rocco Minasi (autore), *Foro annonario: il mercato coperto di Cesena*, pag. 1, Arci solidarietà cesenate, Cesena, 2001

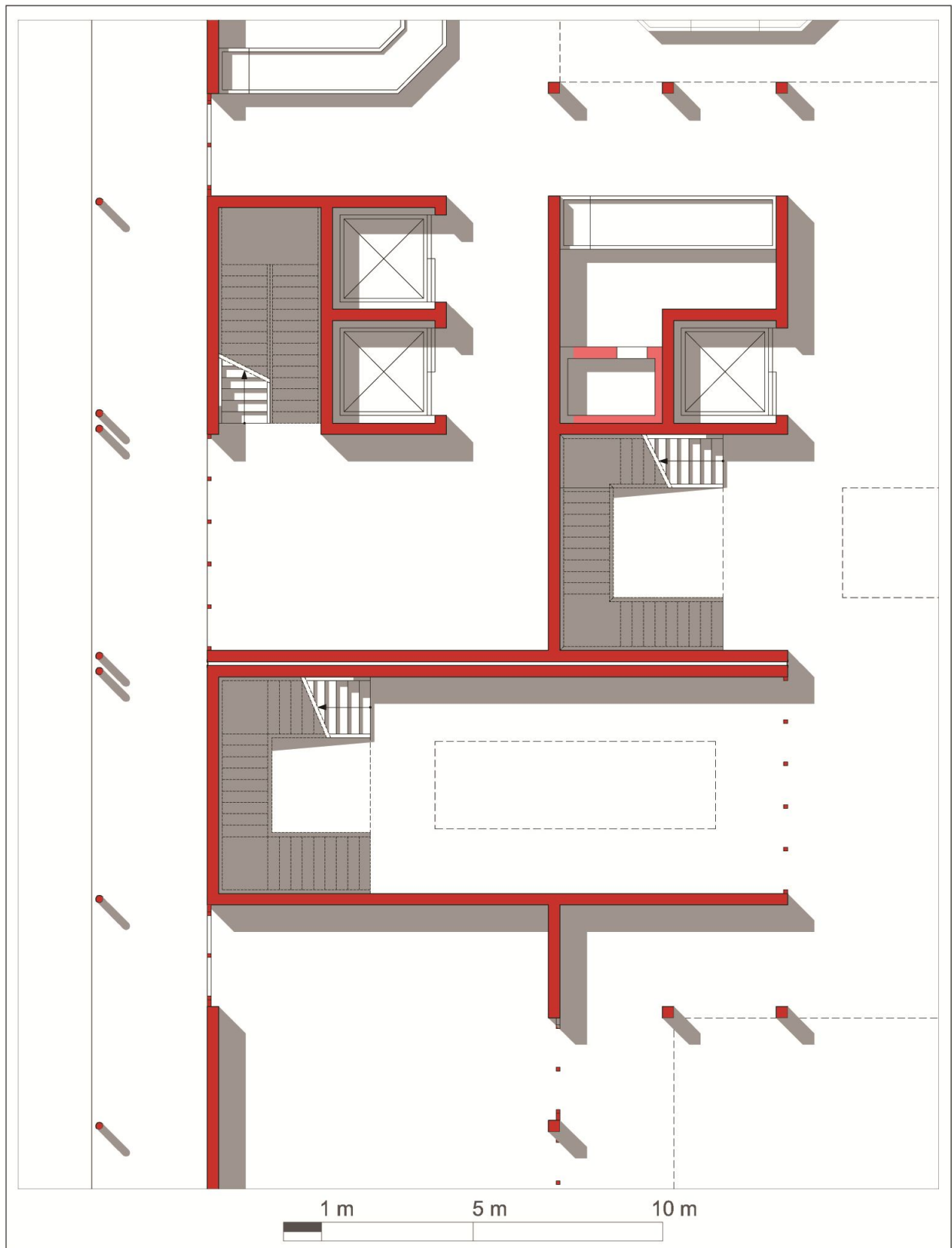
2- citazione: Rocco Minasi, *Foro annonario: il mercato coperto di Cesena*, pag. 20, Arci solidarietà cesenate, Cesena, 2001

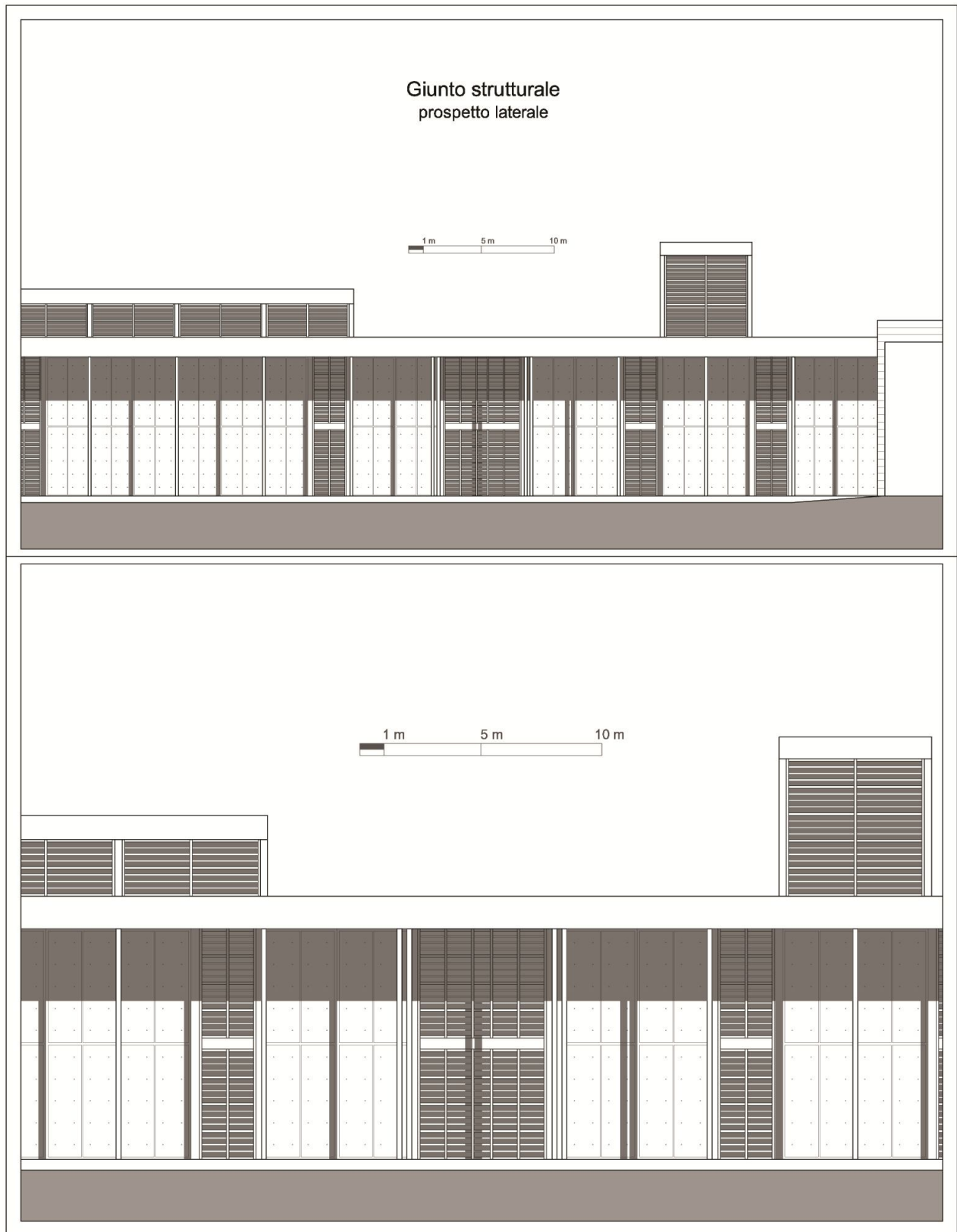
3- citazione: Graziano Bartolini, Rocco Minasi (autore), *Foro annonario: il mercato coperto di Cesena*, pag. 2, Arci solidarietà cesenate, Cesena, 2001

4- citazione: Rocco Minasi, *Foro annonario: il mercato coperto di Cesena*, pag. 7, Arci solidarietà cesenate, Cesena, 2001

V.3 *La soluzione del giunto strutturale*







VI. BIBLIOGRAFIA TEMATICA

I. LA CITTÀ DI CESENA

- Pino Montalti (a cura di), *La cinta muraria di Cesena*, Edizioni Pianini, Modena 1986.
- Simona D’Altri Darderi, *Il ponte vecchio di Cesena*, Società editrice il Ponte Vecchio, Cesena 1996.
- G. Susini, A. Veggiani, D. Giorgetti, A. Sabattini, V. Neri, E. Ercolani, A. Donati, M. Bollini, A. Calbi (a cura di), *La storia di Cesena*, Bruno Ghigi editore, Rimini 1982.
- Sigfrido Sozzi, *Breve storia della città di Cesena*, Circolo culturale Rodolfo Morandi, Cesena 1972.
- Attilio Bazzani, *La centuriazione romana nell’agro romagnolo*, Società editrice il Ponte Vecchio, Cesena 2004.
- Otello Brighi e Bruno Casseti (a cura di), *Urbanistica quaderni archivio. Comune di Cesena: il piano strutturale*, Collana dell’Istituto Nazionale di Urbanistica, supplemento al numero 112 di Urbanistica, Roma 1999.
- A. Domeniconi, *La Compagnia dei Molini di Cesena: origine, sviluppi e vicende dal sec. XIV ad oggi*, Fratelli Lega Editori, Faenza 1956.
- Paola Sobrero, *L’Emilia-Romagna paese per paese*, Vol. II, Casa editrice Bonechi, Firenze 1991, pp. 89-108.

II. L'AREA DI PROGETTO

- Biblioteca Malatestiana, Archivio fotografico, Cesena.

III. IL PROGETTO

- *Aldo Rossi: opera completa*, 3 Voll., Electa, Milano 1987.
- Marco Brandolisio, Giovanni da Pozzo, Massimo Scheurer, Michele Tadini (a cura di), *Aldo Rossi: disegni 1990-1997*, Federico Motta Editore, Milano 1999.
- Gianni Braghieri, *Gianni Braghieri - Architettura, rappresentazione, fotografia*, CLUEB, Bologna 2007.
- Giovanna Crespi e Nunzio Dego (a cura di), *Giorgio Grassi: opere e progetti*, Electa, Milano 2004.
- Rocco Minasi, *Foro annonario: il mercato coperto di Cesena*, Arci solidarietà cesenate, Cesena, 2001.
- Antonio Monestiroli, *Progetti 1967-1987*, AAM, Coop : Kappa, Roma, 1988.

IV. STORIA DEL MERCATO

- Pasquale Carbonara, *Il teatro*, Architettura pratica, 8 voll., UTET, Torino 1958, vol. III.
- Nikolaus Pevsner, *Storia e caratteri degli edifici*, edizione italiana a cura di Achille M. Ippolito, F.lli Palombi, Roma, 1986.
- Pasquale Carbonara, *Architettura pratica: composizione degli edifici*, Sezione 10, Gli edifici per il lavoro organizzato: Unione Tipografico-Editrice Torinese,

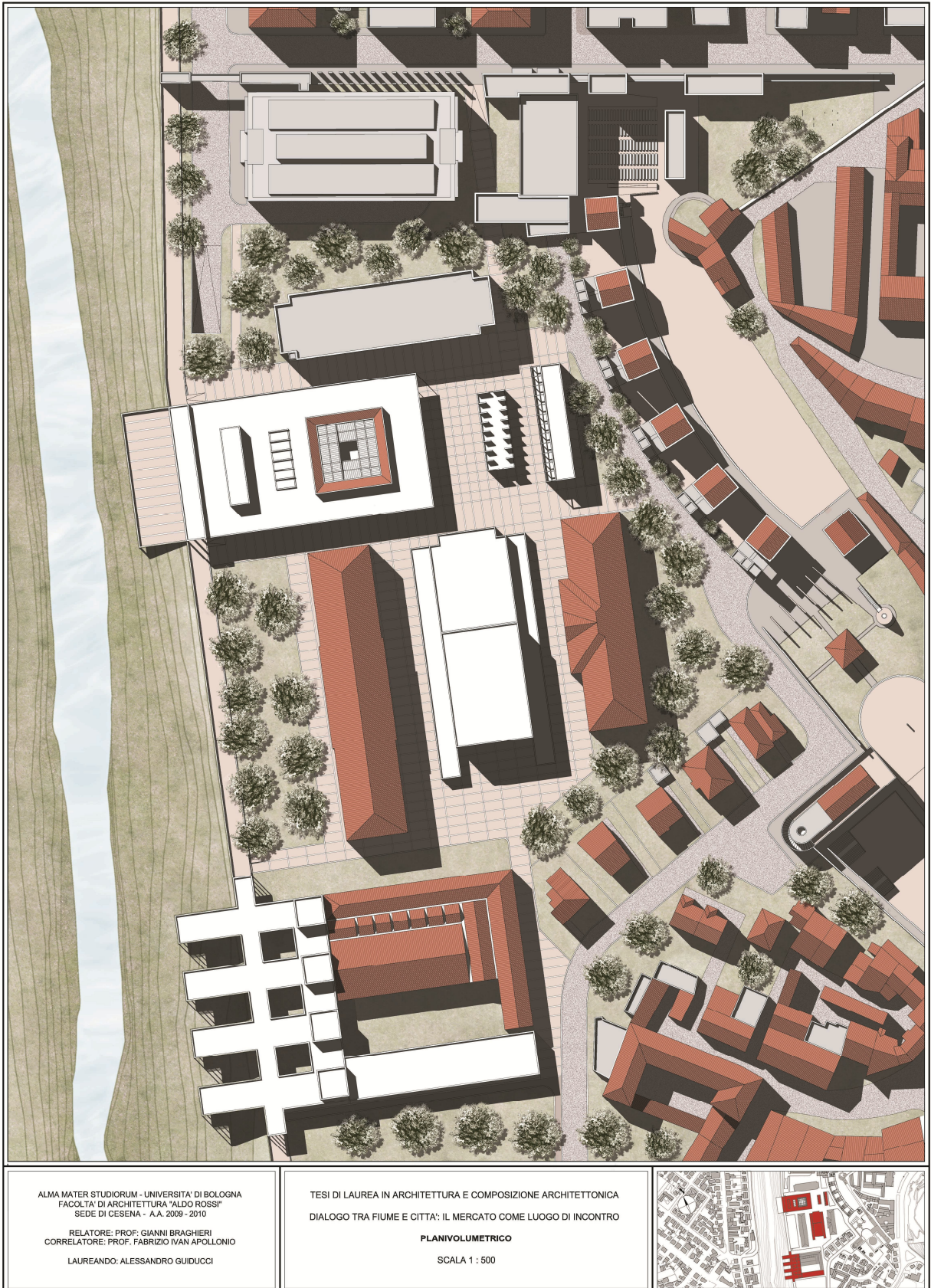
Torino, 1971.

- Jean-Pierre Adam, *L'arte di costruire presso i romani*, Longanesi editore, Milano, 2003.

V. IL PROGETTO DEL MERCATO

- Roberto Secchi, *L'architettura degli spazi commerciali*, Officina Edizioni, Roma 1991.
- Sergio di Macco, *L'architettura dei mercati*, K Edizioni, Roma, 1993.
- *Giuseppe Terragni: opera completa*, Electa, Milano 1996.
- Richard Vincent Moore, *L'architettura del mercato coperto : dal mercato all'ipermercato*, Officina edizioni, Roma, 1997.
- Marina Fumo, *Dal mercato ambulante all'outlet : luoghi e architetture per il commercio*, Compositori, Bologna, 2004.
- Daniele Donghi, *Mercati coperti*, Sezione 2, Capitolo 9, Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino, 1923.
- Francesco Basile, *I mercati*, Grafiche la Sicilia, Messina, 1940.
- Francesco Dal Co, *Tadao Ando : le opere, gli scritti, la critica*, Electa, Milano, 1994.
- Francesco Polverino, *Tadao Ando : architettura e tecnica*, CLEAN, Napoli, 2000.







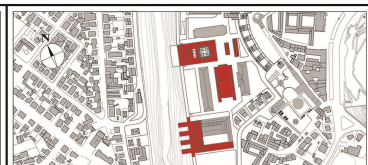
ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITA' DI BOLOGNA
FACOLTA' DI ARCHITETTURA "ALDO ROSSI"
SEDE DI CESENA - A.A. 2009 - 2010

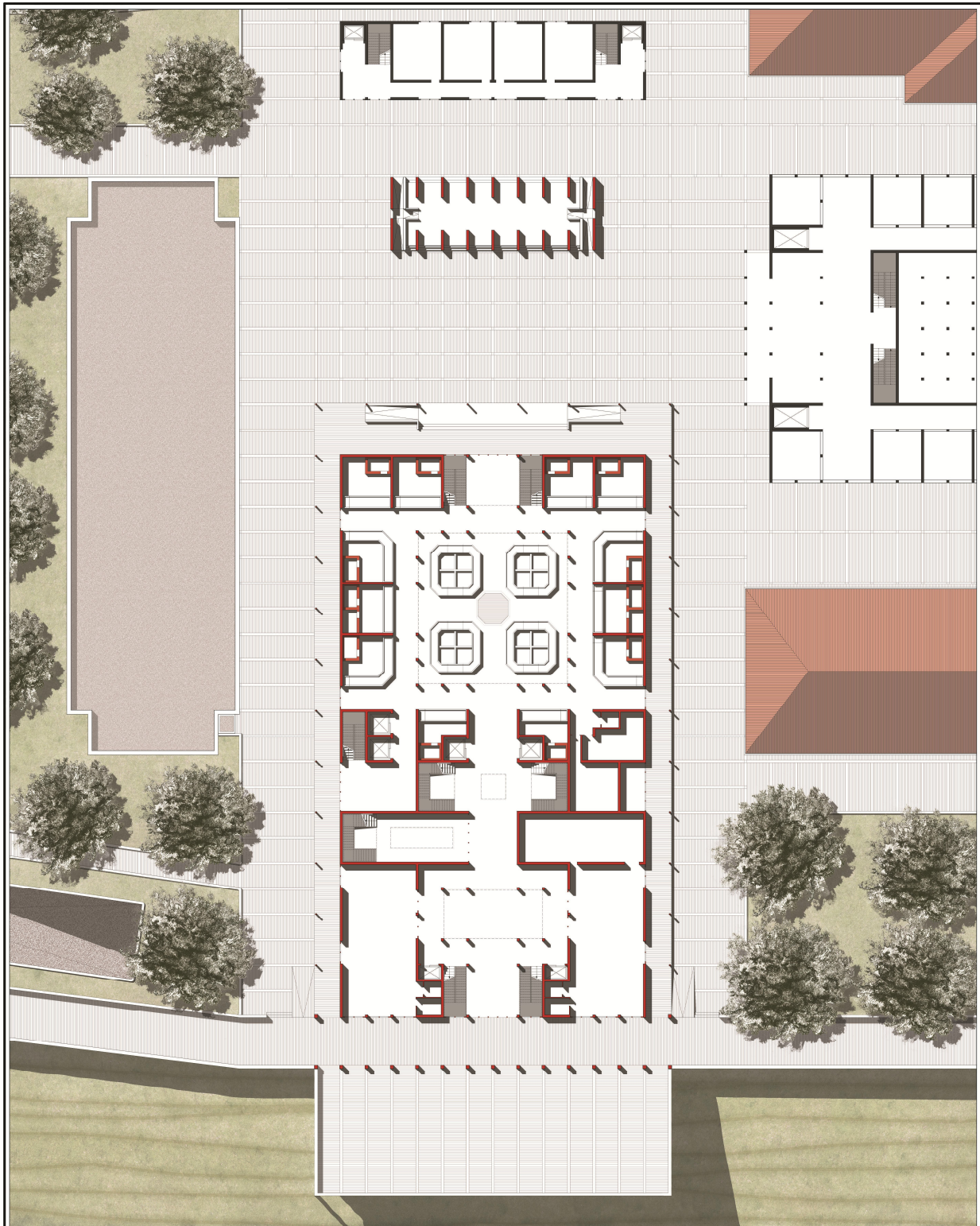
RELATORE: PROF. GIANNI BRAGHERI
CORRELATORE: PROF. FABRIZIO IVAN APOLLONIO
LAUREANDO: ALESSANDRO GUIDUCCI

TESI DI LAUREA IN ARCHITETTURA E COMPOSIZIONE ARCHITETTONICA
DIALOGO TRA FIUME E CITTÀ: IL MERCATO COME LUOGO DI INCONTRO

PLANIVOLUMETRICO

SCALA 1 : 500





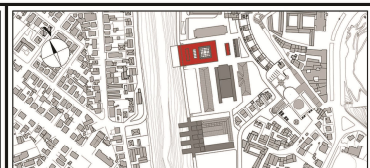
ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITA' DI BOLOGNA
FACOLTA' DI ARCHITETTURA "ALDO ROSSI"
SEDE DI CESENA - A.A. 2009 - 2010

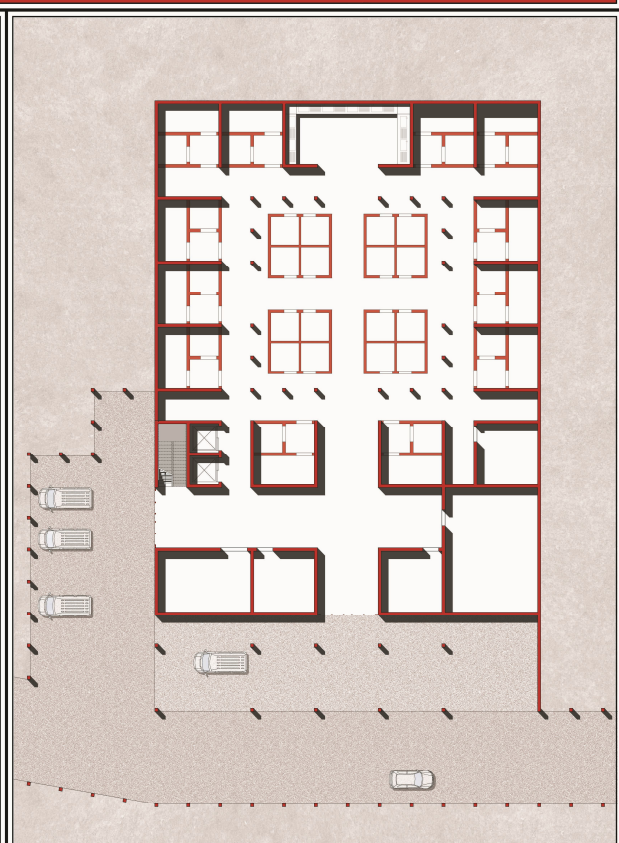
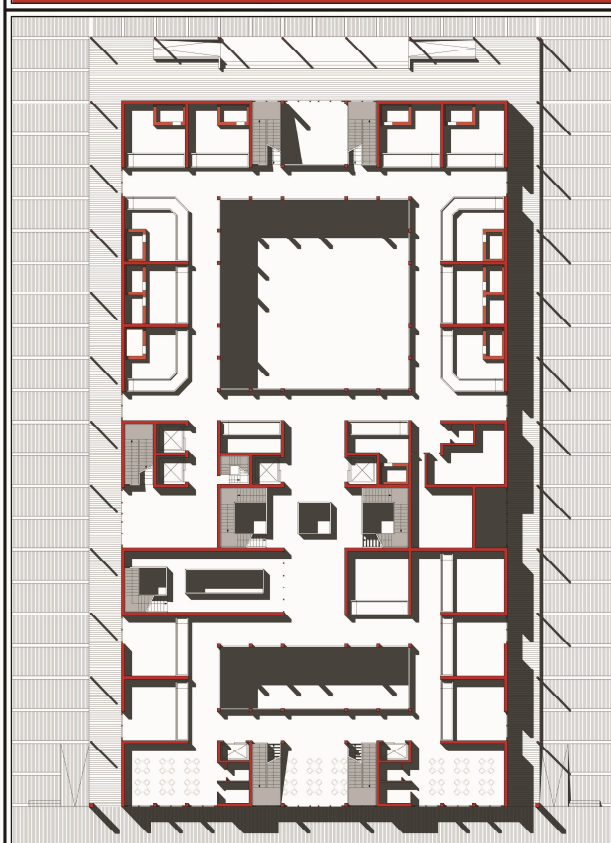
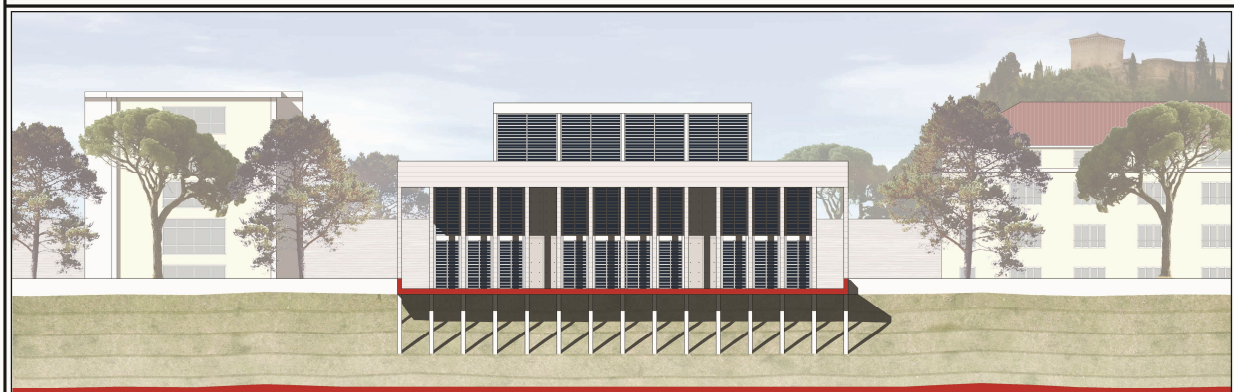
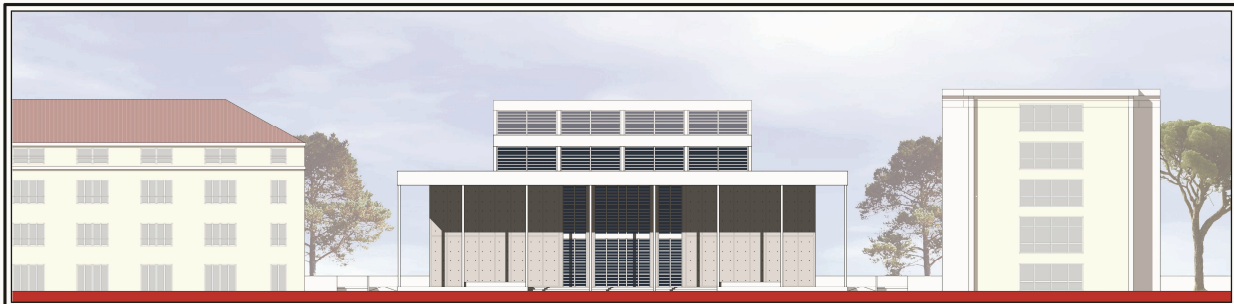
RELATORE: PROF. GIANNI BRAGHERI
CORRELATORE: PROF. FABRIZIO IVAN APOLLONIO
LAUREANDO: ALESSANDRO GUIDUCCI

TESI DI LAUREA IN ARCHITETTURA E COMPOSIZIONE ARCHITETTONICA
DIALOGO TRA FIUME E CITTÀ: IL MERCATO COME LUOGO DI INCONTRO

PIANTA PIANO TERRA

SCALA 1 : 200





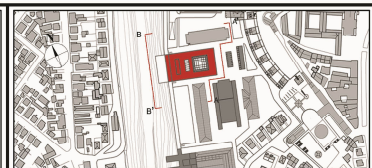
ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITA' DI BOLOGNA
FACOLTA' DI ARCHITETTURA "ALDO ROSSI"
SEDE DI CESENA - A.A. 2009 - 2010

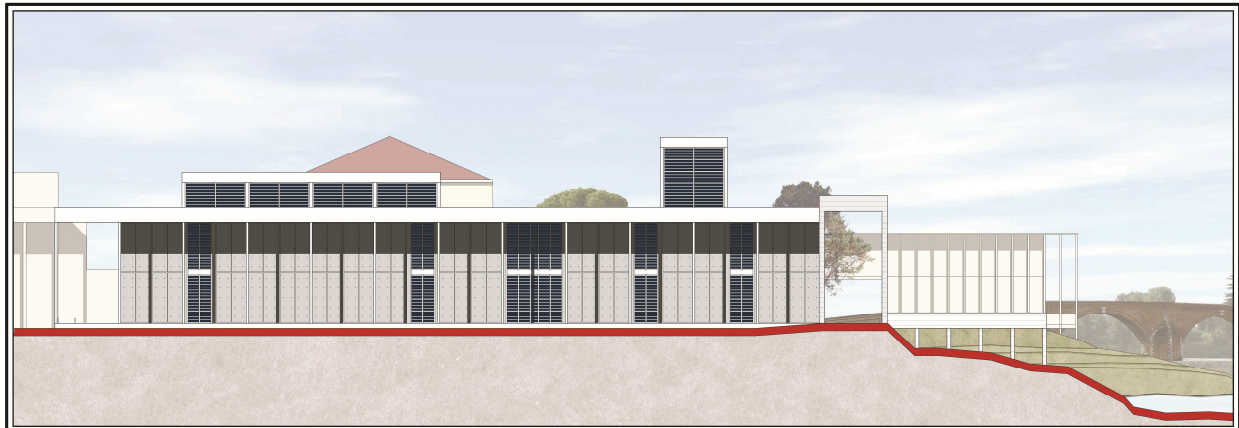
RELATORE: PROF. GIANNI BRAGHIERI
CORRELATORE: PROF. FABRIZIO IVAN APOLLONIO
LAUREANDO: ALESSANDRO GUIDUCCI

TESI DI LAUREA IN ARCHITETTURA E COMPOSIZIONE ARCHITETTONICA
DIALOGO TRA FIUME E CITTA': IL MERCATO COME LUOGO DI INCONTRO

PROSPETTO LATO PIAZZA, PROSPETTO LATO FIUME, PIANTE PIANO PRIMO,
PIANTE PIANO INTERRATO

SCALA 1 : 200



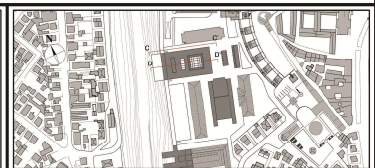


ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITA' DI BOLOGNA
FACOLTA' DI ARCHITETTURA "ALDO ROSSI"
SEDE DI CESENA - A.A. 2009 - 2010

RELATORE: PROF. GIANNI BRAGHIERI
CORRELATORE: PROF. FABRIZIO IVAN APOLLONIO
LAUREANDO: ALESSANDRO GUIDUCCI

TESI DI LAUREA IN ARCHITETTURA E COMPOSIZIONE ARCHITETTONICA
DIALOGO TRA FIUME E CITTA': IL MERCATO COME LUOGO DI INCONTRO
PROSPETTO LATERALE (C - C'), SEZIONE LONGITUDINALE (D - D')
VISTA LATO FIUME

SCALA 1 : 200



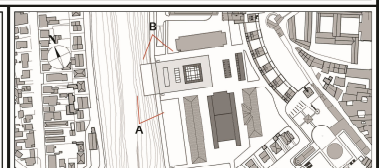


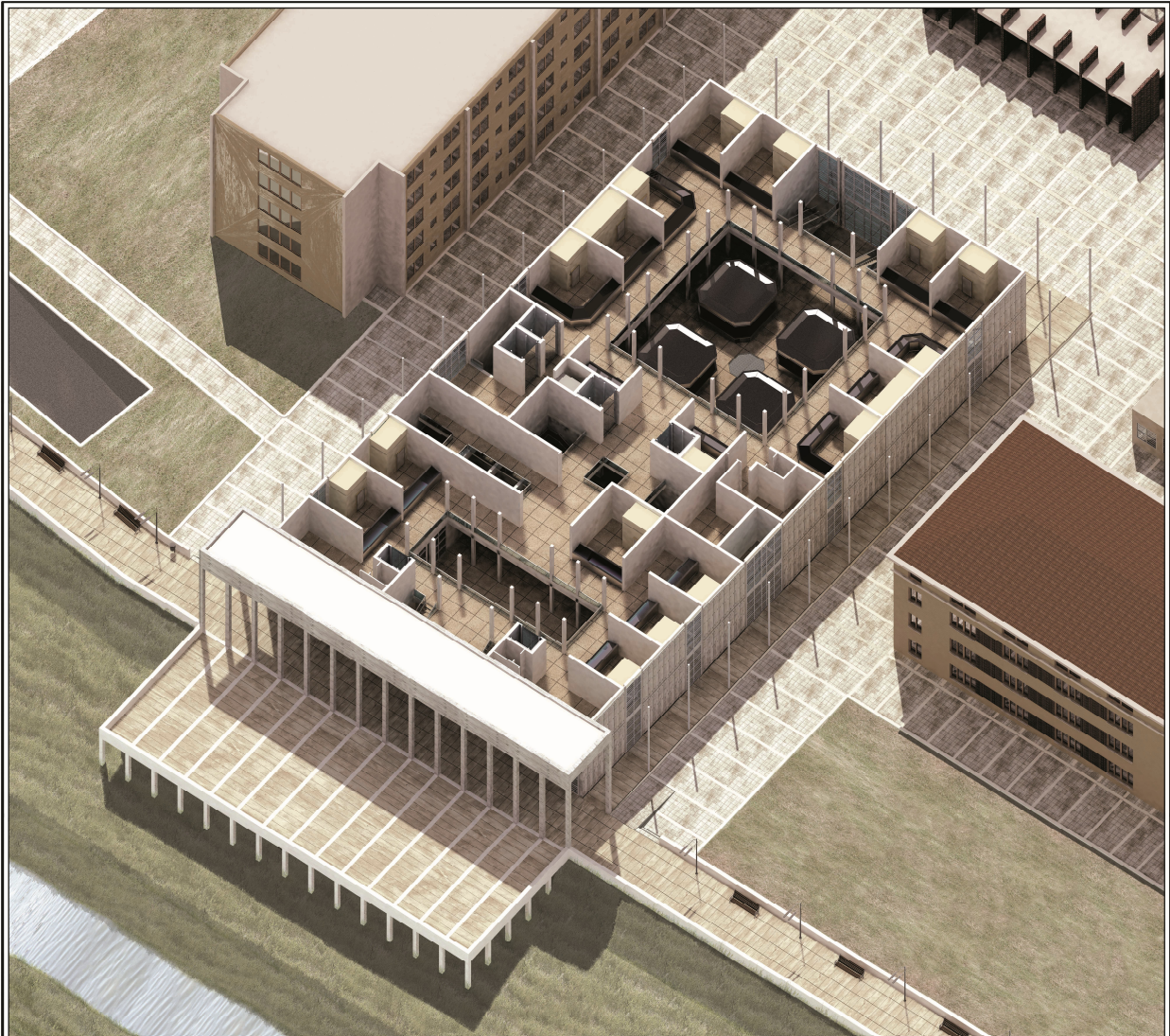
AI MA MATFR STUDIORUM - UNIVERSITA' DI BOLOGNA
FACOLTA' DI ARCHITETTURA "ALDO ROSSI"
SEDE DI CESENA - A.A. 2009 - 2010

RELATORE: PROF. GIANNI BRAGHERI
CORRELATORE: PROF. FABRIZIO IVAN APOLLONIO
LAUREANDO: ALESSANDRO GUIDUCCI

TESI DI LAUREA IN ARCHITETTURA E COMPOSIZIONE ARCHITETTONICA
DIALOGO TRA FIUME E CITTA': IL MERCATO COME LUOGO DI INCONTRO

VISTA DALL'ALTO (A),
PROSPETTIVA LATERALE (B)





ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITA' DI BOLOGNA
FACOLTA' DI ARCHITETTURA "ALDO ROSSI"
SEDE DI CESENA - A.A. 2009 - 2010

RELATORE: PROF. GIANNI BRAGHIERI
CORRELATORE: PROF. FABRIZIO IVAN APOLLONIO
LAUREANDO: ALESSANDRO GUIDUCCI

TESI DI LAUREA IN ARCHITETTURA E COMPOSIZIONE ARCHITETTONICA
DIALOGO TRA FIUME E CITTA': IL MERCATO COME LUOGO DI INCONTRO

SPACCATO ASSONOMETRICO,
VISTE INTERNE SULLA CORTE PRINCIPALE (C e D)

